

Notiziario dell'AVIS
Comunale di Ragusa
Anno XL - n. 2
Dicembre 2024

Poste Italiane S.p.A.
Spedizione in
Abbonamento Postale
D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1 comma 2, DCB Ragusa

AVIS
ibtea

Grazie, Piero!



**Notiziario dell'AVIS
Comunale di Ragusa
Anno XL - n. 2
Dicembre 2024**

Iscritto al Registro periodici
del Tribunale di Ragusa
al n. 1/83

Via V.E. Orlando, 1/a - Ragusa
Tel. 0932 623722
Fax 0932 623382

Direttore Editoriale
Paolo Rocuzzo

Direttore Responsabile
Carmelo Arezzo

Redazione
Vittorio Aguglia
Franco Bussetti
Valentina Cascone
Caterina Cellotti
Elvira Ferrara
Giovanni Garozzo
Attilio Gregna
Flavia Iurato
Gianna Leggio
Cettina Migliorisi
Giuseppe Pantuso
Arianna Pusello
Gian Piero Saladino
Turi Schininà
Marisa Simonelli
Giuseppe Suffanti
Clara Vitale

www.avisragusa.it
associazione@avisragusa.it

Fotografie
Archivio Avis Comunale

In copertina
Una foto di Piero Bonomo

Progetto grafico
Kreativamente - Ragusa
www.kreativamente.it

Impaginazione
Gianni Tidona

Stampato dalla
Nonsololibri srls - Ragusa
nonsololibrisrl@gmail.com
nel mese di dicembre 2024

Poste Italiane S.p.A.
Spedizione in
Abbonamento Postale
D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1 comma 2, DCB Ragusa

S O M M A R I O

1. Frequentando speranza e rispetto
2. In vista dell'assemblea elettorale - Lettere in Redazione
3. L'AVIS e la Città intorno a un tavolo
4. I migranti climatici e la medicina trasfusionale
6. "Charlie don't surf"
8. Un convegno per riflettere - ...questo non è amore...
9. Pensando ai giovani
10. L'«educazione sentimentale» tra letteratura e storia
12. Per dire no alla violenza di genere - Pensieri di pace
13. Come difendersi dalla violenza informatica
14. Rocuzzo: "Una figura insostituibile"
16. Il testamento di Piero, mio padre
17. Un faro per la Sanità ragusana
18. "Non potevo non volergli bene"
19. Ha dato leggibilità alla scienza - Asterischi
20. Riccardo Roccella, l'amico di tutti - Il suo impegno in AVIS
21. "E non sono forse una donna?"
22. Donazione: un gesto di vita e civiltà
23. Avis Provinciale sostiene la scuola dei beni comuni
24. Carmelo Cappello in volo con Icaro
25. Il modello Avis Ragusa per incrementare le donazioni
26. Una bella storia di semplice solidarietà
27. Torta di porri alla francese
28. I ragazzi dai pantaloni rosa

Presidente: Dott. Paolo Rocuzzo

Vice Presidente: Turi Schininà

Segretaria: Dott.ssa Maria Elena Salerno

Tesoriere: Dott. Giuseppe Antoci

Componenti Esecutivo: Marco Carnemolla, Attilio Gregna, Emiliano Privitera

Consiglieri: Elio Accardi, Vittorio Aguglia, Natalino Blundetto, Maria Garufi, Adriana Gianni, Giovanni Maggiore, Giovanni Malandrino, Antonio Montes, Federico Nuzzarello, Giuseppe Pantuso, Marisa Simonelli, Giuseppe Tetti, Alessandro Vicari, Clara Vitale

Direttore Sanitario: Dott. Pasquale Granata

Vice Direttore Sanitario: Dott. Giovanni Stracquadanio

Consulenza Cardiologica: Dott. Vincenzo Spadola - Dott. Giuseppe Iabichella

Direttore Avis Iblea: Dott. Carmelo Arezzo

Addetto Stampa: Prof. Pippo Suffanti

Revisori dei conti: Dott. Giuseppe Iacono, Dott.ssa Maria Antonietta La Terra, Dott.ssa Carla Occhipinti

PERSONALE

Amministrativi: Enza Parrino, Gabriella Bussetti, Chiara La Terra, Floriana Pagano

Ausiliari: Vahid Huseinovic, Ajsaa Huseinovic, Martina Nobile

Infermieri: Bonita Campo, Maria Cascone, Claudia Furnaro, Gianna Savasta, Luisa Vitale, Marco Accardo, Carlo Parrino

Medici: Dott. Mario Morando, Dott. Giovanni Stracquadanio

Volontari: Carmelina Rizza, Dott. Salvatore Calabrese

Tecnici: Ing. Pippo Sorrentino, Arch. Bruno Cosentini

Privacy 679/2016

D.P.O. Dott. Domenico Arezzo

Amministratore di Sistema: Dott. Massimo Iacono

Servizio civile: Francesco Licitra, Maria Cristina Licitra, Alessia Lo Presti

I numeri di AVIS Iblea sono recuperabili on line all'indirizzo web: www.avisragusa.it



Frequentando speranza e rispetto

Da pochi giorni, Papa Francesco ha aperto le Porte Sante per il Giubileo 2025, prima nella basilica di San Pietro poi quella del carcere di Rebibbia, e via via le altre basiliche e prima della fine dell'anno le porte sante delle Cattedrali di tutte le diocesi: reiterando la propria storia ed il proprio messaggio cristiano, la Chiesa ha inaugurato l'Anno Santo del 2025, un nuovo Giubileo ancorato – è il messaggio di Papa Francesco – alla Speranza.

* * * * *

Edi Speranza dobbiamo nutrirci, ogni giorno, per guardare oltre la dimensione terrena e provare a raccogliere le nostre forze per un Mondo più giusto che finalmente possa ritrovare la Pace e la Solidarietà, riducendo i divari tra i Paesi ed i Popoli e salvaguardando equilibri sostenibili per il futuro dell'Umanità.

* * * * *

Ma trasferendo nella dimensione del particolare più minuto, anche quello della nostra realtà associativa avisina, il valore prezioso della speranza assume una dimensione coinvolgente: cos'altro ci sostiene nel gesto gratuito della donazione se non la certezza di restituire a chi ha bisogno la possibilità di recuperare salute e dignità, nel gesto anonimo di una donazione, che sia sangue, plasma, midollo osseo, organi?

* * * * *

Per questo 2025, mentre si affollano nei giornali patinati e sugli schermi televisivi e nel luccicante web gli oroscopi capace di raccontare tutto e il contrario di tutto, la Treccani ha individuato la parola dell'anno in "rispetto" provando a veicolare un messaggio che ci faccia tornare a quella forma aggraziata di gentilezza e di atteggiamento sottotono che sono stati negli ultimi anni troppo frequentemente scambiato come timidezza o ignavia. Eppure quante volte se solo provassimo ad avere più rispetto degli altri, tante intemperanze e tanti incomprensibili contrasti finirebbero per dissolversi in una bolla di sapone. "Rispetto" che non è la dimensione di un altro pianeta, ma che diventa, nel quotidiano, un "grazie" in più, un "perfavore" anche appena accennato.

* * * * *

Molte pagine di questo numero della rivista (e la bellissima foto di copertina) sono dedicate ad una figura preziosa per la nostra comunità siciliana, sanitaria, scientifica, sociale, e per la nostra Avis, Piero Bonomo, che in fondo ha coniugato sempre nel suo infaticabile impegno quotidiano i valori della "speranza" e del "rispetto". Perché le formule codificate, i proclami, i pensieri alti rischiano di essere poi ben poca cosa se non trovano gli interpreti, gli uomini che li declinano con costanza, direi con una istintiva naturalezza, come nel caso di Piero.

Carmelo Arezzo



In vista dell'assemblea elettorale

La prossima assemblea comunale dei soci dell'Avis di Ragusa, che sarà sabato 22 febbraio alle ore 16.00, sarà un'assemblea elettiva perché verrà eletto il consiglio direttivo comunale e verranno indicati i candidati al Consiglio Direttivo Provinciale, Regionale e Nazionale, così come verranno eletti i delegati che rappresenteranno l'Avis Comunale ai vari livelli. Tutto questo non riguarderà soltanto l'Avis di Ragusa ma interesserà tutte le Avis del territorio Nazionale.

Il Consiglio Direttivo Comunale eletto, successivamente nella prima adunanza eleggerà il proprio Presidente, i quali a loro volta, designeranno i comitati esecutivi con la nomina del vice presidente, del segretario e del tesoriere, queste nomine verranno ratificate dal consiglio direttivo, stesso discorso vale per gli organismi Provinciale, Regionale e Nazionale.

Come è facile intuire questa assemblea è particolarmente importante perché vengono eletti i dirigenti che dal 2025 al 2028 guideranno le Avis a tutti i livelli nel territorio nazionale. I Presidenti così come tutti i dirigenti di qualsiasi livello sono dei volontari, non sono professionisti e non sono, ovviamente, retribuiti.

Cosa si richiede ad un presidente o ad un dirigente avisino? Formalmente nessun requisito, ma sostanzialmente non è così. Con la riforma del "terzo settore" decreto legislativo 117/2017 e ancora prima per la Sicilia con il Decreto 35 del 10 gennaio 2017, vengono previsti una serie di adempimenti che sono molto impegnativi per le Avis e la loro semplice conoscenza richiede studio tempo e competenza, inoltre i Presidenti in particolare assumono delle responsabilità che non sono di poco conto.

Tanto per fare un esempio è stato introdotto il Registro Unico del Terzo Settore, il cosiddetto RUNTS, la sua compilazione esclusivamente online, e l'invio dei tanti documenti richiesti comporta un lavoro impegnativo, preciso e sul quale non è possibile commettere nessun errore, pena l'esclusione dell'associazione.

Stiamo vivendo in questi ultimi tempi ed anche in questi ultimi giorni una serie di richieste da parte del RUNTS regionale, ovviamente per la Sicilia, che non sempre sono corredate dalla chiarezza necessaria a favorire e capire quali risposte dare.

Se pensiamo che i Presidenti, anche delle piccole Avis sono sottoposti a questi pressanti e perentori adempimenti, ci rendiamo conto che non basta essere un volontario, non basta essere dotati di etica e di buona volontà, ma di fatto si richiede una competenza in materia e dunque una profonda conoscenza delle norme e dei meccanismi che per altri versi regolano anche la

raccolta del sangue e degli emocomponenti.

Anche Avis Nazionale per adeguarsi al D.L. 117/2017 ha dovuto modificare lo Statuto adeguandolo alla norma, così come hanno dovuto fare tutte le Avis ai vari livelli; questo ha interessato anche la nostra Avis pochi anni fa. Si prevede che nel prossimo futuro dovranno essere apportate ulteriori modifiche e integrazioni allo Statuto per renderlo compatibile al D.L. 117/2017 ed alle successive modifiche.

Le norme che regolano la raccolta del sangue e degli emocomponenti, tra le norme sanitarie, risulta la più normata e la più complessa anche a confronto con gli altri stati dell'Unione Europea, una degli ultimi aggiornamenti previsti dal CNS, Centro Nazionale Sangue, ha portato la check list da 46 punti a 94 punti. Questo significa che al momento della ispezione per ottenere l'accreditamento dalla Regione o meglio dal CRS, Centro Regionale Sangue, gli ispettori concentreranno la loro attenzione e richiederanno la documentazione che attesta la bontà sull'osservanza delle disposizioni per circa il doppio di ciò che veniva richiesto fino a due anni fa.

Non voglio elencare altri adempimenti ed altre incombenze che risultano al lettore noiose ma ritengo utile portare a conoscenza di coloro i quali desiderano approfondire ciò che avviene all'Avis quanto sia complicato e oneroso svolgere la funzione di Presidente e dirigente della nostra associazione. Ecco perché come dicevo prima non basta lo spirito di volontario, ma si richiede un impegno continuo e talvolta la competenza senza la quale si rischia di danneggiare l'associazione.

Con questo non intendo spaventare coloro i quali desiderano accostarsi all'Avis e dare il contributo offrendo il tempo ed il loro impegno, ma piuttosto penso sia utile conoscere il tipo di impegno per essere più pronti e più preparati ad affrontarlo.

Il mio auspicio è che siano sempre più volontari interessati a spendersi per l'Avis, magari giovani che possono crescere maturare esperienze associative e prendere in mano la situazione quando si sentiranno pronti.

Il nostro patrimonio costruito negli anni, un patrimonio di valori nobili che guardano a chi soffre, merita di essere difeso, mantenuto e valorizzato ulteriormente perché rappresenta una ricchezza, un bene dell'umanità che anonimamente e gratuitamente viene offerto a bambini, donne e uomini che per vivere non possono farne a meno.

Paolo Rocuzzo
Presidente Avis Comunale di Ragusa

Lettere in Redazione

La famiglia Mastroianni/Moltisanti, in arrivo a Ragusa da Roma per le festività natalizie, non vede l'ora di recarsi alla Sede dell'Avis per la consueta donazione, ma con la novità di un nuovo iscritto, il neo maggiorenne Federico. È stata una mattinata di gioia, soprattutto perché un piccolo gesto può aiutare tantissime persone.

L'atmosfera che si respira all'interno della struttura è di assoluta gentilezza e professionalità da parte di tutto lo staff, a partire dai medici, dagli infermieri, dalle segretarie, dai gestori del bar e dai volontari. Tutti hanno sempre un sorriso, una battuta e cortesia assolutamente non scontata. Inoltre, nell'occasione della donazione è stato un vero pia-

cere conoscere il presidente dell'AVIS di Ragusa, dott. Paolo Rocuzzo che ha espresso parole di grande gratitudine e riconoscenza per tutto lo staff e nei confronti di tutti i donatori.

Grazie all'Avis abbiamo vissuto e vivremo questi momenti di gioia e solidarietà con la famiglia.

Franco Mastroianni



L'AVIS e la Città intorno a un tavolo

La mia collaborazione con l'AVIS, dal punto di vista temporale, ha origini piuttosto lontane. Eravamo agli albori degli anni Novanta quando iniziai a frequentare il Gruppo Giovani, mettendo sin dall'inizio le mie abilità grafico-pittoriche a disposizione per la promozione del Dono. Da allora, nonostante sia trascorso circa un terzo di secolo, questa collaborazione non si è mai interrotta.

L'ultima richiesta, qualche mese fa, mi è stata fatta dagli amici Attilio Gregna e Turi Schininà, intenzionati a rendere più bello l'austero tavolo dell'Auditorium "Saro Digrandi". L'input era quello di rappresentarvi i principali monumenti di Ragusa, un omaggio alla città che negli anni, con grande spirito solidale, ha reso grande l'associazione. L'unica esigenza avanzatami era quella di non voler appesantire, esteticamente parlando, la sobrietà dell'ambiente.

Impresa non semplice, quella di sintetizzare in un'immagine un territorio, in cui in tanti in passato si sono cimentati, molti dei quali riuscendoci in maniera egregia. Basti pensare alle opere che i Maestri Carmelo Cappello, Duilio Cambellotti o Salvatore Ferma hanno lasciato per sempre nella nostra città.

Anch'io, nel dare seguito alla richiesta fattami, mi sono voluto mettere alla prova, iniziando un meticoloso lavoro di stilizzazione grafica basato su schizzi fatti a mano e successive ricostruzioni al computer, un lungo processo che ho interrotto solo quando pienamente soddisfatto del risultato. Finalmente avevo ottenuto la classica quadratura del cerchio: la composizione rispecchiava il concetto di dialogo tra l'AVIS e la città. L'auditorium "Saro Digrandi", infatti, è diventato negli anni luogo di incontro, diffusione di cultura, dibattito e soprattutto



dialogo. E l'immagine proposta esprimeva questi concetti, non voleva fare da cesura tra una parte e l'altra ma rappresentare semmai la membrana attraverso la quale poter realizzare una proficua osmosi. La sede della prima si armonizzava perfettamente con il resto, in un rapporto di proporzioni ben equilibrato che cercavo sin dall'inizio.

Una volta completato il progetto, l'ho sottoposto ai committenti che hanno subito dimostrato di gradirlo e dato il via alla fase esecutiva.

Sul primo pannello del fronte del tavolo, procedendo da sinistra a destra, si possono apprezzare il castello di Donnafugata, l'ondulata campagna ragusana costellata di carrubi, l'avveniristica architettura della sede dell'AVIS di Ragusa e le iconiche figure dei tre ponti. Sul contiguo pannello di destra si stagliano invece le costruzioni moderne dei nuovi quartieri e la cattedrale di San Giovanni Battista, confine ideale con la zona antica del centro storico dalla quale emerge un tipico palazzotto in stile settecentesco. Concludono la panoramica la ricca facciata barocca del duomo

di San Giorgio e un accenno alle graziose casette di Ibla.

Dal punto di vista cromatico ho cercato di minimizzare l'impatto limitando i colori a una manciata di tonalità di grigio, un effetto 'tinta su tinta' che ha garantito la perfetta armonizzazione della composizione con l'ambiente preesistente.

Ho cercato di conferire tridimensionalità alla composizione, nonostante la ristrettissima palette cromatica, attraverso un attento uso della prospettiva e un'accurata applicazione della teoria delle ombre, collocando la fonte di luce immaginaria sulla sinistra e, di conseguenza, tutte le ombre sulle parti che da essa non sono investite, a destra.

Per la perfetta realizzazione del progetto, fondamentale è stato il lavoro di Massimo Gulino, titolare della MAP, che ha personalmente curato, come sempre in maniera ineccepibile, l'applicazione della pellicola sui pannelli.

Ringrazio l'AVIS che, ancora una volta, mi ha dato fiducia e offerto la possibilità di esprimere liberamente la mia creatività.

Emanuele Cavarra
(Studio KreativaMente)



I migranti climatici e la medicina trasfusionale

Sebbene non vi siano attualmente molte notizie riguardanti gli sbarchi di migranti in Italia, tuttavia occorre occuparsi delle migrazioni che tuttora avvengono nel mondo, migrazioni che non solo coinvolgono persone che sono in fuga da situazioni di pericolo per rivolte, guerre e grandi catastrofi, ma anche persone a cui i cambiamenti climatici hanno letteralmente sottratto la terra in cui vivere o l'hanno resa talmente diversa da non permettere loro di viverci.

La migrazione climatica, o migrazione ambientale, definisce il movimento di persone da un luogo a un altro a causa degli impatti diretti o indiretti dei cambiamenti climatici.

La migrazione climatica è diventata una delle sfide più pressanti del nostro tempo, con oltre 180 milioni di individui costretti a lasciare le proprie terre.

Queste persone possono provenire da regioni colpite da eventi meteorologici estremi come inondazioni, siccità prolungate, uragani o incendi boschivi, oppure da aree in cui il cambiamento climatico ha causato un deterioramento graduale delle risorse naturali, come l'erosione del suolo, la desertificazione o l'innalzamento del livello del mare.

I migranti climatici possono essere spinti a cercare rifugio all'interno del proprio paese o a emigrare all'estero in cerca di condizioni di vita più sicure e sostenibili.

Queste persone sono costrette a lasciare le proprie case non per scelta, ma a causa delle circostanze

ambientali che minacciano la loro sicurezza, la loro sopravvivenza e la loro capacità di sostenersi economicamente.

Alcune regioni del mondo che sono particolarmente vulnerabili agli impatti dei cambiamenti climatici, come alcune parti dell'Africa subsahariana e del Medio Oriente, ma anche il Kenya, la Somalia, la Cina, le Filippine, il Pakistan, l'Etiopia, l'India, il Brasile, il Bangladesh, la Malesia.

Inoltre le nazioni insulari, come le isole del Pacifico e dei Caraibi, sono particolarmente vulnerabili all'innalzamento del livello del mare e agli eventi climatici estremi e pertanto l'erosione delle coste e la perdita di territorio spingono le persone a migrare verso terre più sicure.

Le conseguenze della migrazione climatica possono essere ampie e complesse, influenzando sia gli individui migranti che le comunità di destinazione.

E sicuramente la migrazione climatica ha un impatto anche per quanto riguarda il mondo della donazione e della medicina trasfusionale.

L'uomo ha sempre migrato in cerca di condizioni di vita più favorevoli e si è sempre "mescolato" con le popolazioni locali generando una miscela di caratteri genetici compresi i gruppi sanguigni la cui presenza e caratteristica varia, percentualmente, tra le diverse popolazioni.

Inoltre alcune malattie genetiche, come ad esempio la talassemia, la drepanocitosi e le emoglobinopatie



Figura 1: la mappa con gli attuali flussi migratori da altri paesi verso l'Europa e come cambieranno i profili epidemiologici nei vari paesi europei. Nella parte a destra le percentuali delle persone portatrici di trait talassemico e i relativi paesi di origine (elaborazione della Federazione Internazionale della Talassemia (TIF) sui flussi migratori riguardanti persone con trait talassemico, paesi di origine e paesi di destinazione)



patie in genere, sono presenti, non solo nelle nostre popolazioni ma anche in altre popolazioni che hanno gruppi sanguigni diversi da quelli presenti nella popolazione locale (vedi figura 1).

Ovviamente i principali gruppi sanguigni, A-B-O ed Rh sono uguali, sebbene presenti in percentuali diverse, in tutte le popolazioni, ma altri gruppi sanguigni (attualmente se ne conoscono almeno 300 diversi) possono essere presenti nei migranti climatici, ma essere rari o addirittura assenti nella popolazione locale (vedi box: *Il caso del gruppo sanguigno Duffy*).

D'altra parte, secondo i dati dell'Eurispes, in Italia sono in crescita i matrimoni misti; infatti le unioni miste hanno raggiunto nel 2022 il 15,6% del totale dei matrimoni, +21% rispetto al 2021; oltre un matrimonio misto su 10 coinvolge una sposa o uno sposo italiano per acquisizione; l'incidenza delle nozze tra sposi entrambi italiani è scesa dal 95,7% del 1996, all'88,5% del 2010, fino all'84,4% del 2022.

Tuttavia permane la necessità di una sempre maggiore integrazione nel sistema sangue dei migranti perché solo loro, divenuti donatori, possono garantire la disponibilità di sangue compatibile per le varie eventualità trasfusionali. Basti pensare alla necessità trasfusionali di un paziente con Talassemia Mayor o Drepanocitosi proveniente dalla Nigeria o dal Ghana o dalle Filippine o dal Bangladesh a cui potremmo non riuscire a garantire la terapia trasfusionale salvavita (vedi figura 2). Lo stesso discorso vale anche, ad esempio, per la donna gravida o per il paziente oncologico che necessitano di una trasfusione.

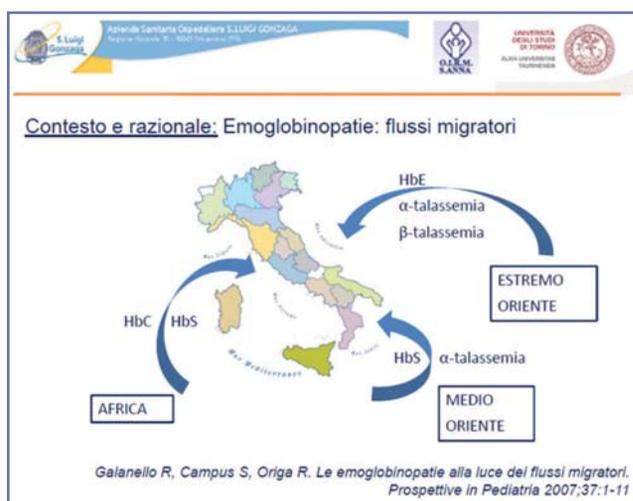
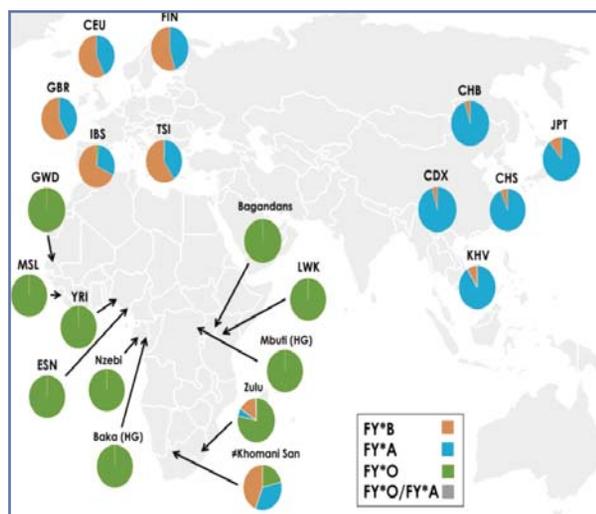


Figura 2: le origini dei pazienti con drepanocitosi provenienti da paesi diversi dall'Italia: emoglobinopatie e flussi migratori (HbS: emoglobina S che determina la Drepanocitosi, HbC: emoglobina anomala che determina un quadro clinico simile alla Drepanocitosi, HbE: emoglobina anomala che determina un quadro clinico simile alla Talassemia Mayor o Anemia del Mediterraneo)

Il caso del gruppo sanguigno Duffy

Oltre al sistema ABO, ve ne sono altri: uno di questi è il sistema FY (*leggi Duffy, pronuncia: Daffy*). L'antigene FY, o Duffy (dal nome del paziente in cui fu scoperto), può essere di due tipi: FY*A (*leggi Duffy A*) o FY*B (*leggi Duffy B*); quando manca, l'individuo è detto FY*0 (*leggi Duffy zero*). I tipi FY*A e FY*B sono comuni in Asia ed Europa, e si trovano anche in alcune popolazioni del Sud-Africa. Il tipo zero, invece, è praticamente l'unico presente nel continente africano. (vedi cartina)



Perché?

L'Africa è un continente in cui ancora oggi la malaria è molto diffusa. La malattia può essere causata da parassiti del genere Plasmodium. I parassiti, per diffondersi nell'organismo, si insinuano nei globuli rossi, dove si moltiplicano fino a farli rompere (provocando le forti febbri tipiche della malattia). Si è scoperto, però, che le persone con globuli rossi di tipo FY*0, i cui globuli quindi non hanno antigeni, sopportano meglio l'attacco parassitario o addirittura sono immuni. Per questo, nel corso dei millenni, la variante FY*0 è stata selezionata positivamente in (quasi) tutte le popolazioni africane.

Tratto da:

<https://ilcamminodilucy.blogspot.com/2018/11/gruppi-sanguigni-e-popolazioni-umane.html>

Dottor Giovanni Garozzo
già Direttore del SIMT e
già Direttore Sanitario
di Avis Provinciale di Ragusa



“Charlie don’t surf”

“L’opera consta di un manichino di un giovane studente seduto, visto di spalle, con le braccia aperte e l’espressione attonita, con le mani inchiodate sul banco da due matite. Apparentemente diligente, lo scolaro è costretto in una situazione di forzata immobilità. Il titolo riprende una battuta del film Apocalypse Now (1979) di Francis Ford Coppola, relativa alla scena in cui gli americani attaccano e distruggono un villaggio vietnamita per accedere a una spiaggia e cavalcare le onde con i loro surf. Charlie è il nome in codice che identifica i Viet Cong, il surf la passione del tenente colonnello William “Bill” Kilgore, comandante del I Squadrone elicotteri del IX reggimento della Cavalleria aerea. Questa frase segna tutta la distanza fra Kilgore e le truppe vietnamite. Loro non sono americani, loro non surfano come noi. La loro cultura non è la nostra, la loro storia nemmeno.

Elaborando una riflessione sulle infinite declinazioni della crudeltà umana, l’opera di Maurizio Cattelan rimanda ad un messaggio di libertà violata, relativa ad un’adolescenza che subisce e vive con ansia i soprusi delle punizioni a scuola. L’artista lo considera un autoritratto.

Giulia Cappelletti, Charlie don’t surf, in «Banca dati delle opere d’arte sulla scuola», DOI: 10.53220/1217, pubblicato il: 31/01/2022

Uno studente seduto a un banco di scuola su cui ha le mani letteralmente inchiodate con due matite, è l’immagine con la quale avviare una riflessione sul carattere auto referenziale di una scuola la cui crisi di destituzionalizzazione come agenzia educativa è purtroppo conclamata ed inesorabilmente in stadio avanzato!

Per provare a riconquistare un pizzico di ottimismo, si può pensare che i momenti di crisi possono portare grandi innovazioni, se circolano idee all’altezza delle sfide del tempo: richiamare la finalità educativa più importante e precipua della Scuola, quella di formare degli uomini all’indipendenza del pensare e dell’agire e dunque formare membri di una società diversa dalla nostra, cittadini di una nuova e migliore società. Educare all’autonomia significa creare attitudini all’autogoverno, chiamare alla responsabilità nella vita individuale e sociale, sottrarre alle suggestioni autoritarie o illusorie, generate da falsi miti e bisogni indotti.

L’immagine presentata in apertura vuole riportare l’attenzione su una Scuola che deve uscire per il Mondo, per fare camminare gli studenti con coordinate culturali e di sviluppo personale che permettano loro di orientarsi¹. Facendo riferimento al libro “Buongiorno scuola” del 1961, di Bruno Ciari, che è stato un maestro che ha fatto parte del Movimento di cooperazione educativa, aggiungiamo che “*Oltre a vedere com’è fatto il mondo, si deve cercare di modificarlo, d’intervenire*”.

BENE COMUNE E POLITICA PERBENE è il titolo di un post su Facebook di Italo Fiorin² (03/12/2024), che afferma quanto segue: “*Ci sono valori che sono o dovrebbero essere di tutti (...) Condividere l’educazione al bene comune, specialmente per le generazioni più giovani, significa formare cittadini consapevoli (...) che parlano di politica nel suo*



significato più alto e nobile (...). La politica non è un posto dove sedersi, anzi, impone di rimanere in piedi e camminare”

Tra i temi di un Mondo che entra nella Scuola purtroppo uno è di scottante attualità, e non sempre ha “diritto d’asilo” nelle nostre aule scolastiche. Riportiamo, al riguardo, il punto di vista di Massimo Cacciari che se ne occupa nella sua lectio magistralis dal titolo “Pace e guerra oggi”, per orientare gli studenti nella comprensione di quanto accade nella nostra contemporaneità attraverso lo studio e la ricerca filosofica. Il filosofo, saggista, politico italiano sostiene che ci stiamo arrendendo all’idea dell’inevitabilità della guerra e che più si sviluppa questa mentalità di guerra, più essa influenzerà le nostre forme di vita, i principi più autentici di uno Stato di diritto e l’avanzare di regimi dal carattere sempre più autoritario in nome della sicurezza nazionale....e purtroppo questo è quello che registriamo nelle nostre aule; gli studenti la pensano così per un’adesione “frettolosa” e “disinformata” (volutamente??!!). E riflettono quest’impostazione le attuali iniziative



legislative in materia di "ordine pubblico": blocco stradale che diventa reato penale; carcere fino a sette anni per chi occupa case sfitte; divieto di acquisto della SIM per immigrati senza permesso.

Fare l'abitudine allo stato di guerra significa far l'abitudine a tutto ciò.

Riguardo alla guerra che fa irruzione nelle aule, certo la questione è anche quella di riuscire a parlarne, ad analizzare fatti di un'attualità minacciosa, a tratti inconcepibile, che mostra un'umanità deformata, allucinante ed allucinata!

Sarebbe rilevante ragionare su come resistere, adottando comportamenti di sopravvivenza scolastica in un contesto completamente stravolto.

È necessario tentare di far sentire la scuola vicina alla realtà, nonostante tutto e provare a mostrare quanto la cultura possa essere terreno fertile di crescita e cura delle relazioni reciproche, in tempi di sofferenza e di crisi. La scuola è specchio della realtà, ma è anche strumento per diffondere, e rafforzare modelli e valori, come pure disvalori e stereotipi.

L'obiettivo più alto della Scuola non è trasmettere delle nozioni, ma preparare alla vita, fornire strumenti necessari ad affrontarne anche gli aspetti più difficili da comprendere, più "scomodi", ma di fronte ai quali non è possibile chiudere gli occhi.

"Il maestro mi faceva parlare molto, mi ha insegnato pure a discutere, perché io nelle altre classi non ero capace a discutere, non si parlava mai, chi parlava pigliava un cinque o un quattro. Qui adesso sono libero di parlare". Il maestro che insegnava l'arte del discutere a questo ragazzo immigrato dalla Puglia si chiama Fiorenzo Alfieri, morto a causa del covid-19³.



La sua grande libertà intellettuale e il desiderio di coinvolgere nelle sue sperimentazioni educative l'intera città lo portarono a realizzare anni dopo uno dei progetti più ambiziosi di coinvolgimento sociale attorno alla scuola, rendendo Torino protagonista del coordinamento internazionale delle "città educative", riferimento utile ancora oggi per chi sta cercando di promuovere e dar vita ai Patti educativi di comunità⁴, capaci di sostenere il difficile lavoro delle scuole.

Le scuole dovrebbero essere luoghi e occasioni perché ragazze e ragazzi vivano esperienze che permettano loro di intrecciare lo studio e la ricerca alla vita concreta.

Jerome Bruner, grande psicologo sosteneva la necessità di prestare attenzione alle narrazioni dentro le quali ci muoviamo. Il modo naturale di funzionare della mente è proprio determinato dalla messa in forma di racconto dei dati di realtà ed è dettata dalla Sua convinzione che molto dipenda nei nostri comportamenti da come ci 'raccontiamo' la realtà.

La scuola deve essere un luogo aperto, capace di costruire con pazienza, giorno dopo giorno, comunità educanti, contando sulle più ampie collaborazioni in modo non strumentale

La scuola pubblica deve restare il centro di ogni azione, giovandosi di un intreccio proficuo tra istruzione formale e non formale, capace di arginare la desertificazione culturale.

La retorica antipolitica ha fatto sì che ci sia poca politica a scuola, un'assenza pesante, Quello di cui invece ci sarebbe bisogno sarebbe un

confronto sul ruolo che deve avere la scuola nella società.

Negli ultimi anni nessun pedagogo è diventato una figura di riferimento del dibattito sulla scuola. I libri più letti sul tema sono stati scritti, nella maggior parte dei casi, da professionisti di altri campi: giornalisti come Giovanni Floris - "L'ultimo banco. Come insegnanti e studenti possono salvare l'Italia", psicanalisti come Massimo Recalcati "L'ora di lezione. Per un'erotica dell'insegnamento" e storici come Ernesto Galli della Loggia "L'aula vuota. Come l'Italia ha distrutto la sua scuola".

Ridare dignità all'intero sistema educativo e richiamare le responsabilità individuali della funzione e del ruolo del docente e non solo i vuoti o le superficialità legislative e politiche. Riconsegnare la Scuola alla scuola, uscendo dalla Scuola.

**Marisa Simonelli
Clara Vitale**

¹ Eppure i riferimenti normativi e le innovazioni ci sono - . Linee guida per l'orientamento https://www.mim.gov.it/documents/20182/0/linee_guida_orientamento

² presidente della Scuola di Alta Formazione "Educare all'Incontro e alla Solidarietà" (EIS) dell'Università LUMSA di Roma, dove insegna Didattica generale e Pedagogia.

³ <https://www.internazionale.it/opinione/franco-lorenzoni-2/2020/12/15/fiorenzo-alfieri>

⁴ <https://www.savethechildren.it/blog-notizie/10-passi-costruire-un-patto-educativo-di-comunita>



Un convegno per riflettere

Ancora una volta l'Avis di Ragusa si propone come luogo ideale per dibattere e confrontarsi su temi attualmente di grande interesse per la società. Il Convegno organizzato dall'Avis in collaborazione con l'Ordine degli Avvocati ed il Comitato delle Pari Opportunità presso il Consiglio Dell'Ordine degli Avvocati di Ragusa si è svolto il 25 novembre 2024, presso la Sala Avis "Saro Di Grandi" dove hanno discusso il tema:

"La violenza di genere: le forme di violenza nei confronti delle donne, aspetti di diritto sostanziale e processuale, percezione del fenomeno da parte dei ragazzi e delle ragazze."

Hanno portato il loro saluto il Sindaco Giuseppe Cassi, il Sostituto Procuratore dott. Marco Rota, il Presidente dell'Ordine degli Avvocati dott. Emanuela Tumino, il Presidente del Comitato Pari Opportunità dott.ssa Elena Frasca, il Presidente del Tribunale dott. Francesco Paolo Pitarresi che ha anche egregiamente moderato il Convegno.

Hanno relazionato la dott.ssa Gemma Occhipinti Giudice Sez. Penale, dott.ssa Ottavia Polipo Sostituto Procuratore, avv. Giuseppina Cicero e avv. Manuela Pepi, componenti Pari Opportunità, il relatore dott. Tonino Solarino, Psicologo e Psicoterapeuta.

Nel tripudio di relazioni e interventi sono da sottolineare infine le parole di quattro giovani studentesse ragusane che riassumono la reale condizione del disagio nel combattere certi stereotipi diventati ormai linguaggio comune nel mondo giovanile. Flavia Iurato, Paola Guadagnino Federica Mendola, Elisa Tagliavia, classe quarta liceo classico di Ragusa hanno riportato fedelmente alcune frasi che alimentano continuamente la violenza di genere.

Soddisfatto il presidente Avis Comunale dott. Paolo Rocuzzo "... è stato un Convegno di altissimo profilo per i contenuti e la qualità delle relatrici e relatori. Sala piena con gente che non ha trovato posti a sedere. Dobbiamo essere fieri di questa iniziativa e di quanto abbiamo fatto".

Giuseppe Suffanti

Con la Polizia di Stato tra prevenzione e intervento ...questo non è amore...

E'nella *mission* della Polizia di Stato stare dalla parte del cittadino, come d'altra parte recita il brocardo "ESSERCI SEMPRE".

A questo scopo, la Polizia di Stato non si limita a lanciare messaggi di sensibilizzazione ma realizza materialmente dei progetti che hanno lo scopo di affiancare il cittadino offrendo, in via preventiva, gli strumenti necessari per riconoscere il pericolo oppure, una volta subito un torto, un fattivo supporto volto al suo superamento.

Si pone in quest'ambito la nota campagna "...questo NON è AMORE", rivolta a tutti, donne e uomini, il cui obiettivo è, in via preliminare, aiutare a individuare i comportamenti spia di un rapporto interpersonale cd. tossico che può potenzialmente degenerare fino a sfociare in atti di violenza psicologica, fisica, financo l'omicidio.

Per farlo, donne e uomini della Polizia di Stato, specializzati nella trattazione della materia, svolgono conferenze, anche con l'ausilio di operatori del settore medico, nei principali luoghi di aggregazione e soprattutto presso le scuole. A quest'ultimo riguardo, l'intento è quello di contribuire alla educazione all'amore e al rispetto dell'altro partendo da chi, ancora in età evolutiva, meglio è in grado di recepire il messaggio divulgativo.

Nell'ambito della medesima campagna, gli operatori specializzati illustrano gli strumenti che il nostro ordinamento offre alle persone offese da reati di violenza domestica e di genere integranti il cd. "Codice Rosso" disciplinato dalla L. 19 luglio 2019 n. 69.

Tra questi strumenti rientrano anche le misure di prevenzione dell'Ammonimento del Questore e della Sorveglianza speciale di pubblica sicurezza che, oltre a tutelare la vittima, offrono all'autore del reato gli strumenti per rieducare alla cultura del rispetto.

Un impegno a 360°, di tutela della vittima e di "presa in carico" del maltrattante, grazie a protocolli sottoscritti dalle Questure con i servizi presenti sul territorio, che hanno preso il nome di protocolli "Zeus", per evocare il primo caso di maltrattamento nella mitologia



Se danneggi le tue cose

Se ti ricatta *Se ti segue*

Se pretende amore o sesso quando tu non vuoi

Se ti spinge e schiaffeggia

Se ti umilia

Se ti isola

Se ti intimidisce

Se ti chiude in una stanza

Se minaccia te ed i tuoi figli

Se ti offende

Se ti zittisce

Se ti controlla

Se ti fa del male fisico

Se minaccia la tua libertà anche economica

...questo non è amore

Se ti telefona di continuo per insultarti

Se ti prende a calci, ti tira i pugni o ti strappa i capelli

Se ti infastidisce con SMS ossessivi

Se ti chiede "L'ultimo appuntamento"

Polizia di Stato



greca. Attraverso tali strumenti è stato sviluppato un metodo di approccio che ha consentito di ottenere positivi risultati in termini di implementazione dell'efficacia dell'Ammonimento del Questore, dove l'autore delle condotte viene informato della presenza sul territorio di centri specializzati che si occupano di offrire un percorso trattamentale integrato sulla consapevolezza del disvalore sociale e penale delle condotte tenute, nell'ottica di implementare la capacità di contenimento e gestione delle violenze relazionali, cercando di prevenirne la reiterazione.

L'efficacia deflattiva sul ciclo della violenza dell'ammonimento del Questore, sia nella forma prevista dall'art. 3 del D.L. n. 93/2013, convertito in L. n. 119/2013 (per violenza domestica) che in quella prevista dall'art. 8 commi 1 e 2 del D.L. n. 11/2009 convertito, con modificazioni, dalla L. n. 38/2009 (per *stalking*) emerge dai positivi risultati ottenuti in termini di recidiva dei soggetti ammoniti, rafforzata dall'applicazione dei protocolli di collaborazione con i centri specialistici.

Attenta al giusto approccio con la persona offesa, sia essa maggiorenne o minorenni, la Polizia di Stato dispone inoltre di ambienti dedicati, destinati all'ascolto della vittima in condizioni di particolare vulnerabilità. Si tratta di stanze dedicate all'ascolto allestite in modo da garantire la riservatezza e far sentire a proprio agio fuori dalla freddezza di un ordinario ufficio di polizia.

E' questa una tematica a cui la Polizia di Stato è particolarmente sensibile e che affronta attraverso una formazione adeguata del proprio personale già a partire dai corsi di formazione per allievi di ogni qualifica, come anche nella fase di aggiornamento professionale degli operatori già in servizio. Lo scopo è quello di far acquisire quel bagaglio di conoscenza e umanità che eviti alle vittime di subire “anche” il dolore dell'indifferenza, della superficialità, del silenzio o semplicemente dell'attesa.



Pensando ai giovani

Mettere in campo e dibattere con i giovani il tema drammatico della violenza di genere, argomento che è costantemente sulle pagine dei giornali anche per l'escalation preoccupante di femminicidi e di aggressioni alle donne anche da parte di maschi (?) in branco o gruppo, si è rivelata una opportunità vincente. L'AVIS si è intestata la proposta di un incontro formativo, arrivata dagli ambienti giudiziari e di polizia, non solo per analizzare un fenomeno preoccupante, ma anche per provare a farlo diventare spunto e spazio educativo nei confronti delle ragazze e dei ragazzi che a volte, magari involontariamente e per la rapidità eccessiva e frenetica della comunicazione social dei nostri tempi, non comprendono la portata e gli effetti di alcuni comportamenti, spesso limitandosi a giudicarli per quelli che sembrano e non tenendo conto anche della psicologia del destinatario o della destinataria di apprezzamenti, battute, atteggiamenti, insistenze, che possono sfociare nello *stalking* o nella violenza a volte anche pericolosamente aggressiva.

E' stata una occasione preziosa perché si sono affiancate voci diverse, dalla magistratura inquirente a quella giudicante, dal mondo dell'avvocatura agli ambienti della scuola e della psicologia militante, con la finalità di contribuire a stimolare nei giovani un altro diverso atteggiamento. E i giovani hanno dimostrato di essere in grado di reagire efficacemente, hanno offerto una attenzione lucida ed un ascolto partecipato, confermando di avere la capacità di confrontarsi e smentendo quindi che sia la scuola (come troppe volte si afferma in modo superficiale) a non svolgere adeguatamente la propria missione educativa. Il problema fondamentale, allora, resta che i messaggi che arrivano dai social, dal web, da certa musica o da certe serie tv, anche se in fondo assai meno numerosi di quanto si possa pensare, ricevono una smisurata amplificazione e travolgono pericolosamente gli altri atteggiamenti, segnati invece da disponibilità, solidarietà, condivisione, riscoperta dei valori più sinceri dell'amicizia. Questi giovani poi diventeranno le donne e gli uomini di domani, e coltiveranno atteggiamenti e sentimenti che sono stati costruiti e coltivati durante le loro esperienze giovanili: ecco perché è importante, anzi indispensabile, parlare con loro.

Su questo tema, su questa battaglia contro la violenza di genere, queste pagine sono state sempre presenti, attive, hanno provato ad offrire spunti di riflessione convincenti. E l'attenzione in materia non deve mai abbassarsi, perché anche la sottovalutazione di una frase o di un gesto, apparentemente neutro, può lasciare una traccia che provocherà invece i suoi effetti deleteri anche in futuro

C.A.



L'«educazione sentimentale» tra letteratura e storia

Qual è il ruolo della scuola? Cosa bisogna imparare nei lunghi anni trascorsi tra i banchi? Cosa e come i docenti devono insegnare?

Sono alcune delle domande che ci poniamo ogni qualvolta, assai spesso a dire il vero, sentiamo chiamare in causa da più parti e con le motivazioni più disparate, la Scuola. (La maiuscola è voluta, per scelta ferma e consapevole).

Accade con l'attore, più o meno famoso, secondo cui il teatro dovrebbe diventare materia scolastica.

Accade con il musicista di fama internazionale che accusa la scuola di non sapere insegnare musica.

Accade con il politico (o politicante) di turno davanti all'ennesimo drammatico fatto di cronaca la cui responsabilità viene in parte, se non del tutto, attribuita alla scuola dove “l'educazione sentimentale” dovrebbe diventare una materia scolastica, addirittura di quelle importanti, con i voti che fanno media.

Accade.

Non ce ne voglia, paziente e attento Lettore, se insistiamo sul tentativo di attribuire alla Scuola responsabilità che non le appartengono in materia esclusiva.

Tentativo che molto dice, in maniera esplicita, della scarsa conoscenza su quanto viene fatto e insegnato a Scuola e sulle finalità di una istituzione che, indubbiamente, è una delle più importanti agenzie educative, ma non è la sola, né la prima. Si dimentica (più o meno consapevolmente, da parte di alcuni; colpevolmente ed in maniera strumentale, da parte di altri) che il percorso educativo di ciascun individuo, sia di sesso maschile che femminile, ha inizio, nella più tenera età. Se non addirittura con le percezioni avvertite quando si è nel grembo materno, ma su questo potrebbero dire in maniera più approfondita gli psicologi.

A scuola, da infanti, frequentanti il nido, o scolari, fino all'agognata maturità che segna l'ingresso nel mondo degli adulti, capaci di scegliere il proprio futuro, si formano cittadini responsabili e consapevoli, seguendo il dettato costituzionale e attraverso la

Cultura. In particolare, è il caso che ci riguarda più da vicino, formare cittadini responsabili, consapevoli e liberi, passa attraverso l'insegnamento della Letteratura.

La Letteratura che da molti viene sminuita perché, soprattutto per quanto riguarda gli autori più lontani nel tempo, considerata obsoleta e lontana dal comune sentire dei giovani di oggi.

A Scuola si fa “educazione sentimentale” tutte le

volte in cui, per esempio, ascoltando dell'amore di Catullo per Lesbia/Clodia studentesse e studenti scoprono che il loro sentire è comune a quello di un giovane uomo, contemporaneo di Cesare, innamorato di una donna e la esorta ad amare e vivere, ignorando le critiche di anziani invidiosi. “*Vivamus, mea Lesbia, atque amemus*”: cos'altro c'è in questi versi, tra l'altro notissimi, se non un inno alla vita e all'amore nel quale un adolescente può ritrovare se stesso?

Eppure, lo stesso adolescente scoprirà che all'illusione dell'innamoramento, che raggiungeva il parossismo nella richiesta di un numero infinito di baci (“*da mi basia mille, deinde centum/ dein mille altera, dein secunda cen-*

tum”), seguirà la delusione del tradimento, della violazione di un patto non scritto, ma dal giovane innamorato immaginato comunque come imperituro. Il poeta racconterà il proprio dolore con il celeberrimo ossimoro “*Odi et amo*” dicendo di sentirsi messo in croce ed esprimendo così, con un'immagine che non ha bisogno di commenti, la propria disperazione per un tradimento che ferisce e strazia. Niente di nuovo, sotto il sole, dunque.

Povero Catullo, allora.

E Lesbia? O meglio, e Clodia?

La tradizione, sostenuta da Cicerone, ha fatto di lei una donna dissoluta e leggera. Per questa ragione, è necessario che il messaggio, soprattutto agli studenti, arrivi forte e chiaro, per non lasciarsi condizionare dalla cultura patriarcale di cui, spesso, siamo vittime inconsapevoli: Clodia non può essere condannata, né



Lilla Anagni durante la sua relazione



apostrofa come una donna di facili costumi. Come ha fatto Cicerone che, per motivi politici, in una sua orazione (la "Pro Coelio") le attribuisce l'epiteto "meretrix". Piuttosto, deve essere vista per quella che era realmente: una giovane donna colta, raffinata, rimasta vedova, ma che amava la vita e voleva viverla a pieno e liberamente. Come tante donne contemporanee a cui va riconosciuto il diritto e la libertà di interrompere una relazione e di non essere considerate proprietà di nessuno. Ciò deve essere valido e ammesso sia nella Roma repubblicana che in questo nostro tempo.

Limitiamo gli esempi di come la Letteratura, non solo Latina, educhi ai sentimenti; possa suggerire esempi di stalking (come quello messo in atto da Don Rodrigo nei confronti della povera Lucia, impedendole il matrimonio con Renzo), ma anche di femminicidi (la novella "La lupa" di Verga non è forse il racconto di un delitto oggi divenuto frequentissimo?).

Tutto ciò per dire che a Scuola già si fa quello che viene richiesto come necessario e urgente. E non solo con la letteratura.

Come non raccontare di Ipazia, filosofa, astronoma, matematica, donna libera, insegnante carismatica e amatissima, uccisa proprio perché donna che non volle sottomettersi al potere?

Come non raccontare di Artemisia Gentileschi, violentata da un pittore che frequentava la bottega paterna, ma che rifiutò come marito, respingendo le nozze?

Certo, qualcuno potrebbe chiedere come sia possibile che, considerato il lavoro svolto a Scuola, il fenomeno del femminicidio abbia raggiunto numeri altissimi: nel 2024 sono state 110 le donne uccise da compagni, amanti, mariti!

Già, perché?

Ci piacerebbe girare la domanda a quanti puntano il dito verso la Scuola chiamandola in causa come corea di delitti infami, ma intendiamo rispondere, perché non riteniamo corretto sottrarci.

La risposta, d'altra parte, è semplice e dovrebbe essere evidente per tutti: non si educa solo a scuola. Anzi, ahinoi, possiamo dire che la *Generazione Z* viene educata fuori dalla scuola, dai social, ad esempio, da cui acquisiscono messaggi contraddittori, spesso violenti, frutto della cultura patriarcale ancora imperante. Spesso anche nelle famiglie.

Perché si possono stravolgere i programmi scolastici, mortificare l'insegnamento di discipline fondamentali, propagandare novità e modernità, istituendo "l'educazione sentimentale", come materia di studio valutata con il voto in pagella, ma questa rimarrà un evento astratto se nella vita familiare e sociale i modelli comportamentali diranno altro.



Da sinistra: Emanuela Tumino, presidente Ordine degli Avvocati - Paolo Rocuzzo - Marco Rota, Sostituto Procuratore della Repubblica. A destra: Francesco Paolo Pitarresi, presidente del Tribunale

Quale valore, paziente e attento lettore, pensi che i nostri giovani uomini daranno alle loro coetanee, se vedranno modelle seminude esposte su un cartellone pubblicitario accanto all'ultimo modello di auto superaccessoriata; se a cena vedranno la mamma prodigarsi ai fornelli, mentre il papà sarà comodamente seduto in attesa della cena, magari sollecitando e criticando?

Potranno sentirsi pari ad una donna, quando la loro retribuzione è sistematicamente più alta e al loro lavoro viene attribuito un valore maggiore di quello della compagna?

Concorderà, attento e paziente Lettore, che attribuire alla Scuola responsabilità che non le appartengono sembra scaturire dall'incapacità, se non dalla mancata volontà, di riconoscersi responsabili, quando non artefici, di una non-cultura che pone in primo piano sé stessi, il proprio ego, la soddisfazione dei propri bisogni, senza riconoscere nell'altro o nell'altra un essere umano con le sue stesse prerogative, con i medesimi diritti e doveri.

Basterebbe guardarsi intorno con mente libera e mettersi in discussione, come donne e uomini che, indipendentemente dai ruoli ricoperti e dalla professione svolta, con il loro esempio, con il loro proprio stile di vita, si riconoscano educatori, anche di figli non propri. Pur non essendo genitori.

È, probabilmente, questa la sfida per il futuro prossimo. Sfida che dobbiamo accogliere e vincere, per salvare l'umanità tutta dal decadimento morale e guidarla verso un nuovo Rinascimento che abbia al centro l'Essere Umano, sia di sesso maschile che femminile.

Lilla Anagni



Per dire no alla violenza di genere

Il 25 novembre 2024, la sala della conferenza Avis si è riempita di un'atmosfera accogliente e intensa.

Il cuore dell'evento per quanto riguarda il nostro istituto è stato un testo vibrante e coraggioso, scritto da noi, che ha esplorato senza filtri le sfide quotidiane vissute dalle donne in una società ancora intrappolata in logiche patriarcali. Mentre le parole venivano lette, il silenzio nella sala era totale, quasi solenne, interrotto solo dai sospiri trattenuti di chi si riconosceva in quelle storie.

Il pubblico era eterogeneo ma accomunato dallo stesso sguardo attento. C'erano giovani donne, forse alla loro prima esperienza in un contesto di riflessione collettiva sul femminismo, e donne più mature, che annuivano con la consapevolezza di chi ha vissuto sfortunatamente le situazioni descritte. Non mancavano alcuni uomini, seduti per lo più in silenzio, ascoltando con un rispetto quasi palpabile.

Le parole del testo hanno attraversato temi che riguardano ogni aspetto della vita delle donne: dalla

violenza verbale, con frasi misogine banalizzate fino ai condizionamenti imposti fin dall'infanzia in maniera inconscia.

L'atmosfera si è fatta più tesa quando si è affrontato il tema del lavoro. Le statistiche lette – dal divario salariale che penalizza le



Il Sostituto Procuratore Ottavia Polipo tra i ragazzi

donne al minor accesso a ruoli dirigenziali – hanno reso evidente quanto il patriarcato permei ancora ogni ambito della società. Ma il momento più intenso è stato quello dedicato alla violenza di genere: numeri impressionanti, che raccontano un problema sociale che

non può più essere ignorato. Siamo sicuri di voler vivere in una società del genere?

Nonostante la durezza dei temi trattati, nella sala si respirava anche un senso di solidarietà e speranza. Alla fine della lettura, un lungo applauso ha rotto il silenzio, seguito da una sensazione condivisa: il bisogno di fare qualcosa, di trasformare quelle riflessioni in azioni concrete.

Mentre i partecipanti uscivano dalla sala, alcuni si soffermavano a parlare tra loro, scambiandosi impressioni e commenti. Da autrici del testo abbiamo accolto con calore chi si è avvicinato per ringraziarci o condividere un'esperienza personale.

Le parole hanno fatto il loro lavoro: hanno scosso, unito e acceso una luce di consapevolezza. Una giornata semplice, ma che molti porteranno dentro per molto tempo.

**Paola Guadagnino,
Flavia Iurato,
Federica Mendola,
Elisa Tagliavia**

PENSIERI DI PACE

IO VADO AVANTI

Io vado avanti. Contro il mio corpo che invecchia.
 La memoria che cede.
 La stanchezza che, a volte, mi taglia le gambe.
 Il respiro che manca.
 Contro le preoccupazioni e le incertezze.
 Vado avanti.
 Contro i problemi. La solitudine. Il conto in rosso.
 Le perdite. Il tempo del non ritorno.
 Contro gli spigoli. Gli inciampi. Le cadute.
 La paura tremenda di non farcela.

Ogni tanto volgo lo sguardo indietro per ricordarmi com'ero e ricordarmi chi sono.
 Guardo la strada. La paura. Il dolore.
 Ai momenti in cui la terra mi è franata sotto i piedi.
 E' sono grata.
 E' grazie a loro se mi sono mossa.
 Se ho fatto un passo.
 Ora lo so. Non c'è scelta.
 Andare avanti. Sempre.

Nicoletta Cinotti



Come difendersi dalla violenza informatica

Come ogni anno, gli operatori del diritto, come pure i maggiori esponenti della società civile, si sono dati appuntamento in sinergia, con impegno e dedizione, affinché la ricorrenza del 25 novembre "Giornata internazionale contro la violenza sulle donne", anche per l'anno 2024, potesse raccontare il lavoro profuso durante l'intero anno, al pari di una cassa di risonanza, per dare maggiore visibilità diretta ed incidere concretamente nella coscienza sociale e soprattutto su quella delle generazioni future sul profondo tema della violenza di genere.

Quest'anno più che mai, l'impegno, le energie e le forze poste in campo da Avis Ragusa ed in particolare dal dott. Rocuzzo e da tutto il suo team, di certo hanno fatto la differenza.

L'idea è stata ben chiara a tutti fin dal principio, il *diktat* è stato "DOBBIAMO INCIDERE SUI RAGAZZI", tant'è che il nostro pubblico è stato, proprio, rappresentato dagli studenti del Liceo Scientifico Enrico Fermi e dal Liceo Classico Umberto I di Ragusa, nonché da una moltitudine di studenti collegati in diretta all'evento.

Non intendo negare l'entusiasmo e la gratitudine che mi hanno pervasa nell'essere stata designata quale relatrice, al fine di poter dare un importante contributo tecnico, oltretutto umano, sia in qualità di professionista Avvocata iscritta all'Ordine degli Avvocati di Ragusa, sia quale componente del Comitato Pari Opportunità presso il medesimo Ordine, a cui mi pregio di appartenere.

L'attenzione, con cui i ragazzi si sono letteralmente immobilizzati all'ascolto di quanto da me riferito, mi ha dato la misura di quanto i nostri giovani abbiano sete di conoscenze specifiche in ordine alle condotte penalmente rilevanti e prestino particolare attenzione agli aspetti e ai mezzi più attuali attraverso i quali i vari tipi di violenza possano incidere ed invadere la loro quotidianità, pronti a saper riconoscere il pericolo e a porre in essere condotte di protezione e tutela sia personale sia dei loro coetanei.

Ed infatti, grande considerazione è stata posta alle varie differenti tipologie di violenza informatica e telematica, anche sull'onta emotiva per la morte della giovane Larimar Annaloro, avvenuta pochi giorni prima dell'evento, vittima a soli 15anni di episodi di "revenge porn".

L'accento è stato posto soprattutto sulla diffusione non autorizzata di immagini o video a contenuto sessuale esplicito e quindi, per l'appunto, all'integrazione del reato di *revenge porn*, alle condotte che integrano tale reato, alle devastanti conseguenze psicologiche che tale fattispecie di reato provoca nelle vittime, nonché alle pene previste dal nostro ordinamento, nello specifico all'art. 612 ter cod. penale a carico di chi si macchia di detto reato.

Ed ancora, particolare attenzione è stata posta sul *discrimen* che integra il limite del consenso espresso alla diffusione di immagini sessualmente esplicite, di certo non potendo configurare reato l'invio a persona di fiducia o con

la quale si ha in corso un rapporto di intimità sentimentale a differenza, invece della condotta penalmente rilevante di colui che in maniera sistematica e virale inoltra a terzi tali immagini in difetto di consenso e all'insaputa della persona ritratta in tali video ed immagini, al solo fine di arrecarle nocumento.

I ragazzi hanno preso atto, che anche

le istituzioni europee si sono mosse al fine di contrastare il reato di *revenge porn*, nell'ottica di prevedere un'unica azione diretta a prevenire e perseguire a livello transnazionale tali tipologie di reati, attraverso la previsione di strumenti di intervento comuni a tutti gli Stati Membri, annoverando tra gli altri il reato di diffusione illecita di immagini sessualmente esplicite, anche e soprattutto di soggetti minorenni, nel novero dei reati contro l'umanità.

Si è parlato anche di *stalking* e di *cyberstalking* individuando tra questi le condotte poste con particolare ossessione e con l'utilizzo di strumenti informatici e telematici.

In ultimo, si è ritenuto doveroso rendere noto ai ragazzi, che anche il loro ruolo è fondamentale, soprattutto in situazioni in cui essi siano direttamente interessati o coinvolti, anche in ambito familiare, in qualità di vittime dirette o indirette di reati di maltrattamenti in famiglia o di violenze di genere, dando loro anche la misura della rilevanza della loro audizione, delle modalità con le quali possono essere ascoltati e della rilevanza dei loro racconti innanzi a figure professionali quali Avvocati e Avvocates, Magistrati e Magistrate, militari e altri operatori del settore.

Avv. Giuseppina Cicero





Roccuzzo: “Una figura insostituibile”

Abbiamo voluto dedicare alcune pagine della rivista al ricordo di Piero Bonomo. Questo intervento del presidente Paolo Roccuzzo è una parte della relazione da lui tenuta in Avis l'11 dicembre 2024 nella cerimonia di commemorazione di Piero in occasione del trigesimo della scomparsa. Le immagini fotografiche che accompagnano gli articoli in memoria di Piero sono state messe a disposizione da Nuccio Zisa, al quale va il ringraziamento della redazione.

Quest'anno che sta per finire per l'Avis di Ragusa è stato un anno triste sul piano umano, personale e associativo, si perché per noi l'Avis è una famiglia, lo diciamo spesso, questa famiglia è rimasta più sola ed è rimasta anche più povera, qualche mese fa abbiamo ricordato Vittorio Schininà dedicandogli la sala donazioni che è stata il suo regno incontrastato per tanti anni. Pensate l'idea dell'Avis nasce proprio da Piero Bonomo e Vittorio Schininà che insieme lavoravano al pronto soccorso dell'ospedale Civile, la scintilla partì da loro ed il destino ha voluto che siano andati via nel giro di 5 mesi l'uno dall'altro.

E' difficile potere raccontare che cosa è stato Piero Bonomo per l'Avis in primis ma anche per la sanità Iblea. Ci sono due aspetti che mi coinvolgono uno sul piano personale l'altro sul piano associativo, sicuramente la mia sarà una visione parziale, ma gli amici che hanno voluto testimoniare con altri servizi, contribuiranno a dare una immagine più completa e più ricca di ciò che è stato Piero, infatti è stato un dirigente associativo dell'Avis ricoprendo cariche prestigiose oltre che direttore sanitario.

Direttore sanitario dal 23 ottobre 1978, data di fondazione dell'Avis a Ragusa fino all'undici ottobre scorso giorno in cui ci ha lasciato, pensate che nonostante le sue condizioni di salute fino al 9 ottobre cioè dal suo letto e con il suo smartphone ha validato ed inviato i referti ai donatori. Piero aveva la tessera numero uno di cui andava orgoglioso, è stato uno dei soci fondatori dell'Avis Provinciale, la costituzione avvenne nello studio della Notaia Maria Giuseppa Nicosia nel 1981, è stato il primo presidente dell'Avis Provinciale, Franco Bussetti vice, Paolo Roccuzzo segretario, Guglielmo Magro direttore sanitario e Riccardo Roccella tesoriere. Piero è stato per un breve periodo anche consigliere nazionale. Eravamo trentenni, quando ci siamo impegnati attraverso la Provinciale a costruire una sezione Avis in ogni comune della provincia. Nonostante la giovane età Piero sin dai primi tempi della costituzione dell'Avis, ha sempre avuto una visione scientifica chiara che lo ha portato a scoprire ed utilizzare le tecnologie che mano a mano venivano messe in campo, lo ha fatto all'Avis e lo ha fatto anche al centro trasfusionale, era dotato di uno strabismo particolare perché aveva un occhio all'Avis ed uno al Centro Trasfusionale di cui è diventato primario dopo il dot-

tore Paolo Rizzone. Durante il suo primariato ha saputo creare un'equipe valida che ha motivato e responsabilizzato come solo lui sapeva fare, creando armonia e facendo crescere professionalmente i suoi collaboratori, si è battuto ed ha messo in campo le migliori strategie per dotare il centro ed anche l'Avis delle migliori attrezzature che c'erano in circolazione, ha saputo assumersi le responsabilità delle scelte con l'amministrazione sanitaria, riuscendo a coinvolgere e convincere i vari direttori generali delle sue tesi. Piero aveva una grande dote, studiava bene i problemi in ogni dettaglio li presentava con dovizia di particolari, ma la chiave di tutto era la sua capacità di offrire la soluzione spiegando i vantaggi che ne sarebbero derivati, è riuscito persino a fare finanziare dall'Assessore Regionale alla sanità proprio a Ragusa la seconda banca nazionale dei gruppi rari, la prima è a Milano.

Abbiamo vissuto gli ultimi otto anni, due mandati che ho fatto da presidente, lavorando gomito a gomito, sognando e programmando, lavorando e realizzando, ciascuno per le proprie funzioni, con un rispetto reciproco, con sinergia, per cercare di portare l'Avis di Ragusa, ovviamente UDR, sempre più in alto, per dare solidità nel tempo in prospettiva, per dotarla di maggiori strumenti e di migliori tecnologie, pensando alle donatrici ed ai donatori come nostri punti di riferimento e dare loro maggiori e migliori servizi. Lo abbiamo fatto con impegno e con passione, ecco una cosa che ci accomuna, la passione ed il metterci sempre la faccia. Lo abbiamo fatto anche con una certa allegria, spesso veniva fuori l'ironia e la simpatia di una persona che non si è fatta sopraffare neanche dal destino, a volte eravamo protagonisti di vere e proprie gag.

Nonostante avesse consapevolezza del male che aveva dentro e sul decorso della malattia, non ha mai mostrato segni di cedimento o di rassegnazione, manifestava una forza ed una sicurezza difficile da scalfire, insieme abbiamo pensato e messo in campo le idee e le condizioni per non lasciare l'Avis priva di una guida sanitaria. Ha lavorato, abbiamo lavorato sempre sottolineo anche in questi ultimi due anni, come se non ci fosse alcun limite al tempo che ci aspettava, riusciva non solo a non fare trasparire nulla della sua malattia, ma sapeva esattamente cosa l'aspettava ed il tempo che gli restava, questo



RICORDANDO PIERO BONOMO

me lo ha confidato già nel luglio del 2022 quando si accingeva ad andare a Milano per curarsi, ho ben presente il quadro emozionante all'Avis di Marina quando prima di partire sono venuti a trovarlo i suoi cinque adorati nipoti. Io in quel preciso momento osservando il suo sguardo ho colto la sua emozione e ciò che in quel momento gli passava per la mente, andai via in fretta perché era un momento di tenerezza e intimità, di tristezza e speranza allo stesso tempo, sentimenti misti che in quel momento lo hanno reso più fragile. Il suo obiettivo è stato quello di una crescita parallela Avis-Simt, aveva capito prima di tanti altri, che non ci poteva essere una crescita dell'una senza la crescita dell'altra, anzi la fragilità di una rendeva fragile anche l'altra, in sostanza un vantaggio reciproco, ha capito che solo attraverso la sinergia del pubblico-privato si poteva puntare ad uno sviluppo che ha portato la nostra Avis ai massimi livelli regionale e nazionale, ma che ha portato anche il centro trasfusionale di Ragusa ad essere riferimento regionale per qualità e per tecniche all'avanguardia.

Tutto questo non è stato qualcosa di casuale c'è stata la ricerca e la determinazione di una applicazione rigorosa delle norme sulla raccolta del sangue e degli emo-componenti, senza sconti e senza approssimazione se pensiamo che l'Avis di Ragusa è stata fondata 46 anni fa, cioè 51 anni dopo che di Vittorio Formentano ha fondato Avis Nazionale, ci rendiamo conto ancora di più di quanto siamo cresciuti. Piero Bonomo ha avuto una visione strategica, ha saputo intuire norme che sono arrivate dopo che l'Avis ha assunto comportamenti e metodi di lavoro adeguati quando ciò non era un obbligo. Ma tutto questo non è stato semplice e soprattutto non era scontato, bisognava parlare e fare capire alle istituzioni ai direttori generali dell'ASP che si sono avvicinati la bontà delle proposte che venivano presentate, ma bisognava anche fare capire che in tutto questo a guadagnarci era l'Avis ma di sicuro anche l'azienda sanitaria.

Abbiamo creato dal nulla tre progetti, la salute della prostata, la prevenzione dell'osteoporosi ed infine l'acquisto di un ecocardiografo di ultima generazione, per fare direttamente in Avis gli esami per i donatori che presentano aspetti cardiologici da approfondire, senza aspettare i tempi lunghi in ospedale.

Piero Bonomo ha avuto secondo me un grande

pregio: fare crescere i suoi collaboratori dando loro le responsabilità, è stato per tanti anni coordinatore e consulente scientifico del CRS, svolgendo questo compito a titolo gratuito, cosa molto nobile in un mondo in cui tutto viene monetizzato, così come ha svolto il ruolo di direttore sanitario.

Oggi il problema di tante Avis in Italia è quello del conflitto con i direttori dei SIMT di riferimento, questo grande problema non consente lo sviluppo e la crescita di tante associazioni che potenzialmente potrebbero dare molto di più in termini di donatori e donazioni. Ci sono in Sicilia tanti punti di raccolta che aspettano ancora l'assegnazione di un separatore cellulare per potere raccogliere il plasma, piaga dei farmaci plasma derivati, carenza italiana ed europea.

Ragusa raccoglie oltre il 50% del plasma siciliano in aferesi. Ragusa ha i separatori cellulari da trent'anni.

Le leggi che mano a mano hanno normato la materia, sono sempre più stringenti, hanno trovato Piero sempre pronto, aggiornato e preparato perché le studiava nei dettagli, anzi aveva una predilezione fino a fare una raccolta delle leggi nazionali, regionali,

decreti e regolamenti vari. Se volete di questo ne trovate traccia nel nostro sito, preparato da lui per offrire a chiunque volesse la possibilità di sapere.

Questi otto anni, ci hanno visto lavorare insieme fianco a fianco, abbiamo parlato analizzato approfondito ogni cosa, confrontandoci con attenzione e senza riserve mentali fidandoci l'uno dell'altro, con il consiglio direttivo che ha sempre compreso l'importanza delle scelte e quando questa non era evidente si è fidato di noi. Queste sono le condizioni ideali per ideare e realizzare ambiziosi progetti, come quelli realizzati. Piero è stato una mente sempre attiva e rivolta al futuro, fino agli ultimi giorni della sua vita, ha avuto sempre una grande lucidità nel guardare avanti, un motivatore ma anche un generoso che con passione e nobiltà d'animo ha offerto la sua professionalità ed il suo tempo.

Sappiamo bene che la perdita del dottore Bonomo è immensa, per la famiglia per la sanità ragusana e per l'Avis tutta, ma noi proprio per onorare la sua memoria e tutto quanto ha fatto, continuiamo a lavorare con impegno e con passione per cercare di mantenere il patrimonio che in questi 46 anni è stato costruito.

Paolo Rocuzzo

Presidente Avis Comunale di Ragusa



Piero Bonomo nella "sua" AVIS



Il testamento di Piero, mio padre

Quando ero un bambino tra i 6 ed i 10 anni avevo sviluppato una forte paura nei confronti della perdita delle persone care. La paura si manifestava soprattutto la sera con forti attacchi di panico. E così i miei genitori si trovarono a dover gestire questo problema. Un giorno mio padre insieme a mia madre mi dissero che si erano procurati una medicina (che poi seppi essere una piccola caramella/aspirinetta) e che grazie a quel portentoso farmaco nessuno delle persone amate sarebbe più venuta a mancare. Ovviamente sottoposi tutti i membri della famiglia (nonni compresi) alla somministrazione della pozione magica... e ripresi a dormire serenamente; nei mesi successivi man mano che il mio cerchio di legami, affetti e amicizie si allargava (ie gli zii, le zie, le cugine, Lino, i compagni di classe, il maestro, gli amici di papà e mamma) condividevo con i miei genitori la forte preoccupazione che potesse succedere qualcosa di imponderabile a qualcuno di loro ed entrambi mi rassicuravano dicendo: "Abbiamo dato la medicina anche a loro!".

Quando poi circa 2 anni e mezzo fa seppi del Merkel cominciai a confrontarmi con alcuni amici ed uno di loro mi disse: "durante le cure fai bere a tuo padre l'aloè vera, ha delle ottime proprietà in quanto inibisce la proliferazione cellulare del carcinoma a cellule di Merkel". Detto fatto, cominciai a comprare e spedire a Ragusa grandi quantità di aloè vera e verificavo quotidianamente che lui la bevresse richiedendo documentazione fotografica che ne comprovasse l'assunzione.

Non era bastata la caramella/aspirinetta, ma lui volle tranquillizzarmi come 45 anni fa e decise di aggiungere alle cure anche quella bevanda. Tutto questo per dire: da sempre lui aveva un unico pensiero proteggere e assistere i suoi pazienti con grande amore ed affetto anche quando il malato vero era lui.

Ho conosciuto molto bene mio padre nel corso di questi anni al di là dei suoi ruoli all'interno della

nostra famiglia (di figlio, marito, fratello, padre, zio, nonno), ho conosciuto l'uomo, il medico, il dirigente di unità complesse, il portatore di innovazione e ricerca scientifica ma soprattutto il direttore operativo e sanitario della sua Avis. Da sempre è stato il nostro faro, ed ho cercato di condensare in questi punti quello che per me rappresenta il suo testamento morale alle future generazioni di giovani medici, giovani infermieri, donatori e giovani ragazzi e ragazze.

1. Impegno Autentico: La gratuità riflette un impegno autentico, operando senza compenso, papà ha dimostrato una passione alla causa del volontariato che va ben oltre il semplice dovere professionale, grazie a questo è riuscito a conferire alla nostra amata Avis un'immagine pulita che ha saputo catalizzare la fiducia ed il rispetto della comunità ragusana.
2. Indipendenza Decisionale: papà ha sempre voluto proteggere l'Avis da chi cercasse di



strumentalizzarla per il raggiungimento di secondi fini, e grazie alla gratuità del suo volontariato è riuscito a mantenere la sua indipendenza decisionale, lontano da interessi politici ed economici. Le sue scelte sono sempre state prese mettendo al centro la missione dell'Avis ed il bene dei donatori e dei pazienti talassemici.

3. Promozione della Fiducia e della Trasparenza: La trasparenza è un aspetto cruciale per qualsiasi organizzazione non profit. Nella sua lunga gestione papà ha saputo rafforzare la fiducia dei donatori, dei volontari e della comunità ragusana in generale, poiché ha sempre dimostrato che le risorse sono state gestite con integrità e cristallina trasparenza.
4. Equità e Accessibilità: Promuovere la gratuità ha anche contribuito a rendere l'Avis più equa e accessibile, evitando che il denaro diventi una barriera per chi desidera prestare la sua opera di volontario. Questo ha consentito negli anni di attrarre una maggiore diversità di professionisti



RICORDANDO PIERO BONOMO

sanitari, di volontari e amministratori, tutti spinti dalla comune passione per la causa.

5. Il Potere di un sorriso: Papà aveva uno spiccato senso dell'umorismo e il potere di far sorridere chiunque, anche nei momenti di maggiore difficoltà. La sua innata vena comica e la capacità di trovare il lato leggero in ogni situazione hanno sempre portato un senso di leggerezza e positività anche nei momenti più impegnativi. Era capace di sdrammatizzare con una battuta al momento giusto, modificando la visione rigida e pessimistica di un problema da parte dei suoi collaboratori aiutandoli a risolverlo prendendo la giusta distanza. Il suo umorismo contagioso ed il suo sguardo serio ma sorridente erano una fonte di energia e conforto per chiunque lo conoscesse.
6. Senso civico e spirito di collaborazione collettivo: la sua guida illuminata ha contribuito a radicare in una Sicilia purtroppo nota per l'ingerenza delle mafie un forte senso civico, uno spiccato spirito di comunità e collaborazione. I medici, gli infermieri, il consiglio direttivo, i volontari ed i donatori dell'Avis di Ragusa oggi si sentono parte di un progetto comune e sono fortemente motivati a

lavorare insieme per il bene collettivo.

7. Innovazione e Vision: poco puoi fare però se non sei una mente brillante uno "strummenta travagghiu" come era lui capace di ideare, progettare e creare soluzioni innovative per garantire la sicurezza e qualità della donazione. Lui però sapeva anche ascoltare gli altri promuovendo un ambiente in cui idee nuove e non convenzionali sono sempre state benvenute. Non temeva il cambiamento, ma ha dovuto più volte prestare i suoi occhi ai suoi collaboratori e ai decision maker della comunità sanitaria per fare vedere cosa si sarebbe potuto raggiungere, convincendoli ad accogliere il nuovo.
8. Leadership Morale: Il personale medico e infermieristico dell'Avis e del centro trasfusionale, i donatori, i figli, i nipoti, i cittadini ragusani possono conservare gli insegnamenti del suo testamento morale e magari altri uomini e donne illuminate saranno in grado di impegnarsi in attività filantropiche e di volontariato con la determinazione, il coraggio l'integrità ed il sorriso del nostro amato Piero.

Giorgio Bonomo

Un faro per la Sanità ragusana

La scomparsa di Piero Bonomo ha rappresentato una grave perdita per tutto il mondo della Sanità siciliana e in particolare per il mondo della Medicina Trasfusionale di cui è stato un protagonista assoluto di rilievo nazionale.

La sua assenza lascerà un vuoto incalcolabile.

Ho lavorato assieme a lui per 24 anni e porto con me i più profondi e sinceri sentimenti di stima e di riconoscenza per la sua persona che tanto mi ha dato dal punto di vista professionale e umano. Ha rappresentato un faro per la Sanità ragusana e gli dobbiamo essere grati per tutto quello che ha dato alla nostra terra facendola diventare un esempio virtuoso da seguire nel campo delle donazioni e delle trasfusioni di sangue. I risultati che oggi

vediamo sono frutto della sua tenacia, della sua perseveranza, del suo amore per il lavoro, delle sue grandissime capacità



organizzative, dell'essere aperto a tutte le novità che ha saputo applicare sempre con successo.

Non si arrendeva mai di fronte alle difficoltà, se c'era da raggiungere un risultato, non c'erano ostacoli che glielo impedivano. Quando l'obiettivo da realizzare era finalizzato a soddisfare bisogni ed esigenze di pazienti e donatori, niente e nessuno poteva fermarlo.

Tutti quanti hanno avuto la fortuna di conoscerlo hanno potuto apprezzare la sua indiscussa preparazione professionale, la sua disponibilità e la sua nobiltà d'animo, sempre pronto a dare i consigli giusti.

Ora spetta a tutti noi, come ci diceva spesso lui, preservare, custodire e mantenere questo enorme patrimonio che ci ha lasciato. Speriamo di non deludere le sue aspettative. Noi ce la metteremo tutta.

Francesco Bennardello
Direttore del SIMT



“Non potevo non volergli bene”

Ho conosciuto Piero Bonomo intorno alla metà degli anni '80. Io avevo appena iniziato la scuola media, avevo nuovi amici tra cui Giorgio, il figlio maggiore di Piero. Con Giorgio sarebbe iniziata una bella amicizia che dura ancora oggi. Piero a quel tempo faceva una cosa che per l'epoca era nuovissima. Andava nelle scuole, tra cui la nostra, a raccontare le attività dell'AVIS, il valore della donazione del sangue, la gestione dei bambini talassemici, i gruppi sanguigni, l'importanza delle analisi del sangue pre matrimoniali. Dal ricordo confuso che ho di quegli incontri, emergono però un paio di messaggi chiarissimi: il valore del dono, della solidarietà e l'importanza di rispettare il proprio corpo, di tenerlo in salute.

Piero già ai miei occhi di allora era una figura che dava solidità stando un passo indietro. Ricordo una volta in cui Piero ed Elisa vennero a prendere Giorgio e me a una festa di compleanno. Io, Giorgio e gli altri bambini alla festa ci eravamo comportati male, la festa era finita a gavettoni e Giorgio era tutto bagnato. Entrati in macchina, Giorgio si leva la maglietta e, da questo gesto, inizia il severo e giusto rimprovero di Elisa nei confronti dei due ragazzini, che adesso si facevano piccoli piccoli. Piero non disse nulla. Ricordo benissimo il peso e il valore di quel silenzio, che portava con sé disapprovazione certo, ma anche il giusto distacco e un pizzico di comprensione.

Negli anni del mio liceo, Piero è stato prezioso per aiutare la mia famiglia nella cura della cardiopatia che purtroppo aveva colpito mio papà. Piero ci ha messo in contatto con Lino Previtali, suo amico dai tempi dell'università e noto cardiocirurgo, e così mio papà ha fatto l'intervento di by pass al policlinico di Pavia, allora all'avanguardia nella cardiocirurgia nazionale.

Io ero un ragazzo nel fare le cose dei giovani, per esempio con Giorgio e con gli altri coetanei, ma ero già un piccolo adulto nel parlare con Piero, Lino e altri di circolazione extracorporea, di rischio dialisi, e di tutto quel terribile corredo che quelle malattie portavano. Piero si era accorto di questo velo grigio che spegneva la mia giovinezza e mi supportava da lontano, solido e non invadente. Io questo lo sentivo. Si preoccupava dei miei studi, si preoccupava dei miei bagordi generazionali. Restava sempre anche un riferimento medico. Sarà stato il 1997, e io avevo bisogno di capire quale fosse la migliore strategia per affrontare il tumore di mio papà che era arrivato a un punto in cui necessitava di una cura non più localizzata all'organo colpito. Trattamento all'IEO di Milano, Catania, Ragusa. Era grande la confusione nella mia testa. Ricordo Piero che mi ricevette in reparto al

Civile e mi suggerì di fare la chemio a Ragusa. Sono protocolli standard diceva, e già in quelle parole delicatissime mi spiegava che eravamo arrivati al punto in cui occorreva pensare alla dignità del malato, non solo alla sua guarigione. Un messaggio che ha poi coerentemente adottato per sé stesso.

C'è un episodio che forse conosciamo solo io e lui, forse anche qualcun altro. È il momento di raccontarlo. Nel 1999, poco dopo la mia laurea, lui si trovava a Milano. Quella sera avrebbe portato a cena fuori Giorgio, me e altri amici. Eravamo in strada, mi si è avvicinato, e mi ha dato un assegno di 500.000 lire come regalo di laurea. Aggiungendo di non dirlo a mia mamma: non voleva creare imbarazzi, obblighi e cose di questo genere. Chiarissimo. Mi stava dicendo: io ti seguo sempre e adesso faccio la mia piccola parte, anche simbolica, nel

farti da figura maschile adulta di riferimento. A Giorgio e a Luigi, che oggi piangono l'assenza, voglio dire che devono essere contenti della fortuna che hanno avuto nell'avere le spalle coperte da cotanto genitore, loro liberi di guardare solo avanti.

Mi scuso se sto evocando solo momenti di malattia, scenari di morte. Ma c'è anche un episodio in cui l'appoggio di Piero ha aperto alla vita. Nel luglio del 2015, una serie di esami ginecologici non conclusivi indicavano che l'embrione che mia moglie portava in pancia potesse avere dei problemi. Sarebbe stata la seconda volta e grande era lo sconforto di noi genitori. Occorreva rivalutare la situazione da lì a breve ma questo controllo cadeva in pieno agosto, che avremmo trascorso qui al mare a Ragusa. Ancora una volta – l'ennesima – ho chiesto un aiuto a

Piero e lui mi ha indirizzato da un suo gentilissimo collega che ha visitato mia moglie, ha trovato un bel battito del feto e ci ha rassicurati molto. Adesso quel feto è il nostro bellissimo e sanissimo secondo figlio. Ancora, Piero sullo sfondo.

In mezzo a questi episodi, ricordo l'uomo intellettualmente curioso, innovatore nel suo lavoro (quando mi mostrava l'app con la quale monitorava il processo della raccolta, conservazione, utilizzo del sangue), ironico, con lo sguardo proteso in avanti. L'ultima volta che sono andato a trovarlo all'AVIS – sarà stato il Natale del 2022 – lui, già ammalato, mi ha chiesto perché gli economisti non si occupassero più diffusamente di come le tendenze demografiche e il disegno del sistema universitario impattano sui problemi della sanità. Non era stanco del futuro, anzi.

Piero, grazie di tutto, ti abbraccio forte.

Mino Barone





Ha dato leggibilità alla scienza

E' stato scelto di ricordare con affetto ed in semplicità Piero Bonomo, figura centrale della sanità ragusana e anima della storia dell'Avis ragusana, l'11 dicembre in occasione del trigésimo della sua scomparsa.

Dando voce ai dirigenti avisini, suoi compagni di strada, ai medici che hanno avuto modo di collaborare con lui a vario livello, agli amici e alle amiche di ieri e di oggi, alla famiglia con la dolcezza innata della moglie Elisa, il mosaico della figura preziosa di Piero Bonomo è stato puntualmente ricostruito.

A me tocca in questo spazio ricordarlo per il ruolo insostituibile svolto collaborando, un numero dopo l'altro, alla nostra rivista "Avis Iblea" con articoli caratterizzati dalla chiarezza espositiva, dalla voglia di coinvolgimento, dallo spirito di volontariato e di condivisione, dalla capacità di presentarsi sempre come uno dei tanti, lui che invece era certamente unico.

Se volessi cercare un filo rosso per questi suoi tanti articoli posso trovarlo nella capacità, propria dei veri scienziati, di coniugare la informazione scientifica e la puntualità comprensibile della comunicazione, su temi non facili ma che lo sforzo avisino del volontariato non può non tentare di rendere patrimonio comune delle migliaia di donne e uomini che sono il tessuto funzionale dell'Avis. Un patrimonio sociale che è stato riconosciuto anche da autorevoli ricercatori e che si costruisce tassello dopo tassello con la capacità di certi uomini di fare la differenza. E gli uomini così si chiamano Piero Bonomo,

A rileggere, a volo d'uccello ed anche con voluti salti temporali, queste sue tante riflessioni si coglie la sintesi di quella che ha vissuto come una missione e si misura, passo dopo passo, anche il cambio di ritmo organizzativo e funzionale che la vicenda avisina si è data nella nostra comunità. Il pionierismo coraggioso fatto di entusiasmo e di pacche sulle spalle, lo sforzo infaticabile di

trovare adesioni e di sostituire ai datori professionali i donatori volontari collegando generosità e solidarietà, cavalcando l'emozione della congiuntura familiare, per esempio nella cura della talassemia, con la restituzione di una speranza concreta a bambini segnati da un destino crudele.

Ma questa Avis – ci ha ricordato nella sua pubblicistica Piero – ha bisogno anche di verificarsi e di crescere, di dare certezze e di non coltivare illusioni, di dare concretezza ad un impegno, evitando sprechi e eliminando sacche di inutili passerelle.

Piero Bonomo queste cose le ha capite molto prima degli altri e le ha fatte diventare il lucido percorso di una riflessione fortunatamente a più voci, senza individualismi fuorvianti, perché con un impegno immenso si potesse costruire una AVIS radicata nel territorio.

E tutto questo nelle pagine del giornale Piero lo ha riportato anche con le riflessioni sul tanto che era stato fatto, sulla lettura analitica dei dati, inventando i grafici, le torte, le curve, i diagrammi nelle sue relazioni annuali quale responsabile sanitario a vari livelli, per dare una moderna visibilità dei risultati raggiunti, per restituire alla comunità dei donatori, alla città, al suo patrimonio di solidarietà e di voglia di esserci, un doveroso segno di gratitudine.

Una sola volta, da me pressato con un eccesso di insistenza, si è lasciato toccare dal personalismo, nel nome di quel sentimento non ancora decifrato che è la "nonnitudine", quando nell'estate del 2013 lo convinsi a consentirmi di pubblicare in copertina di "Avis Iblea" la foto dei suoi cinque nipotini, in divisa avisina, sul prato della sua casa modicana, quale richiamo alla necessità di un passaggio di testimone tra le generazioni nel nostro impegno civile e sociale.

Carmelo Arezzo



ASTERISCHI



"Utopia" non è il nome dell'assurdo, ma una possibilità non ancora esplorata e portata a compimento. E' il nome dei desideri, idee, progetti che possono diventare realtà.

Gino Strada



Il vero, grande maestro è quello che ognuno ha dentro di sé.

Tiziano Terzani



Battersi per la pace vuol dire liberare l'uomo dall'intrico della miseria, dal viluppo della massificazione, dalle grinfie rapaci del potere, dalle seduzioni involutrici del falso benessere.

Don Tonino Bello



Riccardo Roccella, l'amico di tutti

Sono nata il 2 giugno del 1973, sotto lo sguardo deluso di mio padre che voleva il maschio. E invece no, femmina fu e dovette accontentarsi. E quando 4 anni dopo nacque mia sorella allora capì e ringraziò: "ora sì, le mie figlie che si ameranno per tutta la vita e che saranno al mio fianco unite così come solo due sorelle possono esserlo". E rinunciò al maschio o meglio fece finta perché andare a pescare, mangiare il polpo crudo appena preso o i granchi acchiappati con le mani nude, o aprire i ricci e divorarli sugli scogli, o guidare il gommone mentre ci trasmetteva il rispetto e la passione per il mare, (il tutto mitigato per fortuna dallo stile e dall'eleganza di mia madre), ha molto "riccardizzato" i temperamenti tipici femminili che fanno a pugni a volte selvaggiamente dentro di noi, come quando ci insegnava ad accendere "u fucuni".

E che dire dei lavoretti di bricolage o di quando portò la mia mitica Vespa 50 XL dal meccanico per farla "preparare" e rendere più veloce alla guida, o di quando mi diceva: "come sei lenta alla guida", cosa peraltro per nulla vera! Ma lui era così, irriverente e divertente, saggio e prudente, cauto ma lungimirante, presuntuosamente innamorato della vita: un sognatore come pochi, abile e pragmatico.

La sua parola preferita era AMICO e su questo argomento e su quanto tenesse a questa parola potrei scrivere un'enciclopedia, ma non serve farlo, perché chi leggerà queste righe e avrà avuto la fortuna di avere incrociato nella sua vita questo essere speciale che era Riccardo, non farà fatica alcuna a ricordare almeno un episodio che lo renderà

protagonista di una vicenda con lui condivisa, vicenda fatta di solidarietà, rispetto e aiuto, perché ho capito molto bene oggi, grazie alle testimonianze che mi arrivano quotidianamente, che la sua essenza era ESSERCI PER TUTTI, SEMPRE.

Lo abbiamo amato perché non si poteva non farlo, non si poteva non ammirarlo: un supereroe che ci ha reso felici, immensamente felici e che ci ha fatto tanto ma tanto divertire non lesinando mai un coraggioso e combattivo "andiamo avanti".

Ma tornando a me e al giornale che gentilmente mi ospita, era il 2 giugno del 1991, quando, al compimento dei miei 18 anni, mi ritrovo seduta con il braccino nudo e teso sotto gli sguardi orgogliosi di Vittorio e Piero, in una sede Avis in piazza Libertà che poco aveva dell'eleganza di quella attuale ma che trasudava amore, bontà e felicità come può accadere solo in un luogo ove i protagonisti dell'avventura avisina ragusana erano quelli che conosce-

mo tutti molto bene... e da lì si arriva ad oggi ove tra università, gravidanze e assenze sempre giustificate, sono giunta alla mia 56ma donazione!

Quindi caro papà, la citazione fatta dal nostro presidente Paolo alla commemorazione di Piero relativa alle tue oltre 100 donazioni, mi fa un baffo: sarai facilmente battuto perché continuerò a far parte della grande e meravigliosa famiglia avisina ove regna rispetto, lealtà e tanta generosità, proprio quelle qualità di cui sono fiera, per averle imparate da te. Orgogliosa di essere tua figlia.

Roberta Roccella



Riccardo Roccella, con Roberta, nella sua amata Levanzo

Il suo impegno in AVIS

Riccardo Roccella l'ho conosciuto 45 anni fa. Eravamo un gruppo di giovani dirigenti avisini che credevano al "Progetto Avis" quando era ancora difficile fare capire di cosa si occupasse l'Avis. Eravamo trentenni ma avevamo l'ambizione di fare crescere a Ragusa un gruppo di donatori di sangue volontari, in un periodo in cui il sangue veniva venduto dai cosiddetti donatori professionali, allora era consentito dalla legge.

Riccardo è stato uno dei soci fondatori dell'Avis Provinciale, era il 1981 quando assieme ad altri soci, è stata fondata l'Avis Provinciale con atto costitutivo fatto dalla notaia dottoressa Maria Giuseppa Nicosia. Il comitato primo comitato esecutivo era costituito da Piero Bonomo presidente, Franco Bussetti vice presidente, Paolo Rocuzzo segretario, Riccardo Roccella tesoriere e Guglielmo Magro direttore sanitario. Va a questo esecutivo il merito di

essere riuscito a fare nascere una sezione in ogni comune della Provincia in cui l'Avis non c'era, ma la cosa più importante è stata vigilare perché nei vari consigli direttivi non ci fosse un condizionamento dei partiti.

Riccardo è stato un donatore eccellente, è stato premiato in occasione del quarantesimo anniversario della fondazione quale socio benemerito per avere fatto oltre cento donazioni, peraltro di zero negativo.

Paolo Rocuzzo



“E non sono forse una donna?”

«**Q**uell'uomo sta dicendo che le donne hanno bisogno di essere aiutate a salire su delle carrozze, a uscire dai fossati, per trovare un posto migliore dove vivere. Non mi ha aiutata mai nessuno a salire su una carrozza, o a uscire dalle pozze di fango, e nessuno mi ha mai offerto un posto migliore! E non sono forse una donna? Guardatemi. Guardate le mie braccia! Ho lavorato nelle piantagioni e ho coltivato i campi mettendo il fieno nei fienili e nessun uomo mi ha mai aiutata! E non sono, forse, una donna? Ho arato, e piantato, e raccolto in granai, e nessun uomo potrebbe tenermi testa! Potrei lavorare e mangiare, se avessi [cibo] a sufficienza quanto un uomo, e sopportare anche la frusta! E non sono, forse, una donna? Ho dato alla luce tredici bambini e visto la maggior parte di loro essere venduta come schiava, e quando ho gridato il dolore di una madre nessuno mi ha ascoltato, tranne Gesù. E non sono, forse, una donna?»

Questo è l'incipit del discorso più famoso di Sojourner Truth, pronunciato nel 1851, ad Akron, Ohio, durante una convenzione sui Diritti delle Donne, davanti a una platea di soli bianchi, che cercarono di impedirle di parlare.

Isabella, nata intorno al 1800, nello stato di New York, una dei tredici figli di James ed Elizabeth Baumfree, anche loro schiavi, quando morì il suo padrone, ancora bambina, venne venduta all'asta assieme a una capra, con la quale condivise recinto e sorte. La sua vita fu un ininterrotto inferno. Costretta a vivere come un animale, analfabeta, sfruttata sessualmente e fisicamente, sempre sotto il ricatto della frusta, non chinò mai la testa e, ogni nuova tortura e violenza, servirono a temperare il suo carattere.

Ebbe ben altri quattro padroni, che non le risparmiarono nulla e le vietarono qualsiasi cosa, come vivere con Robert, schiavo pure lui, del quale si era innamorata e che morì in seguito alle selvagge percosse subite. Quel matrimonio fu negato semplicemente perché gli eventuali figli, sarebbero diventati proprietà del padrone di Robert e una perdita economica per quello di Isabella. Lei, di contro, venne costretta a sposare un uomo, certo Thomas, molto più vecchio di lei, dal quale ebbe cinque figli.

Nel 1826, riuscì a fuggire, quale primo atto di indi-

pendenza, scelse di chiamarsi Sojourner Truth, che significa Verità e Soggiorno, come a dire che in lei dimostrava la verità. Finalmente libera, continuò a battersi, senza alcuna paura, per reclamare i suoi diritti e una vita, all'insegna dell'uguaglianza e del rispetto e non si arrese mai, diventando un raro e prezioso esempio di donna, propugnatrice della libertà per gli afroamericani.

A capo di una campagna di sensibilizzazione della popolazione bianca nei confronti della schiavitù e del razzismo negli Stati Uniti, non pagò, sfidò le convenzioni, tanto da salire sui mezzi di trasporto riservati ai bianchi, quasi un secolo prima di Rosa Parks. Quando venne a sapere che uno dei suoi figli, Peter, di cinque anni, era

stato venduto illegalmente dal suo padrone a un proprietario terriero dell'Alabama, con l'aiuto dei coniugi Van Wagener, contrari alla schiavitù, fece ricorso e, dopo alcuni mesi, riuscì a liberare suo figlio.

Nel 1850 venne pubblicata la sua biografia, dal titolo **Schiava e libera**, che dettò all'amica Olive Gilbert. Iniziò a girare per il Paese, entrando in contatto con alcuni noti abolizionisti, tenendo i primi, di tanti discorsi pubblici, molti dei quali sono diventati memorabili.

Ormai famosa, venne ricevuta, nel 1864, dal Presidente Abramo Lincoln, che firmò la Dichiarazione di morte della schiavitù e, nel 1870, dal suo successore Ulysses S. Grant, al quale espresse la sua soddisfazione, per la conquista del diritto di voto, da parte dei neri.

Morì nel Michigan nel 1883. Nel 2009, venne collocato un busto in sua memoria, all'interno del Campidoglio degli Stati Uniti, cuore e sede ufficiale dei due rami del Congresso degli Stati Uniti d'America.

Benché sia nata più di due secoli fa, possiamo considerarla più che moderna, antesignana paladina delle donne, importante maglio contro le catene dello schiavismo, lungimirante politica in materia del voto delle donne e dei diritti delle minoranze, battaglia e indomita contro ogni razzismo e sfruttamento.

La solitaria figura di Sojourner Truth non solo va rivalutata ma emulata, perché il solco da lei tracciato, nella difficile e sanguinosa via della conquista dei diritti universali, ritorni terreno da seminare e sia la strada maestra per tutte le donne e gli uomini di buona volontà.

Caterina Cellotti



Sojourner Truth (1800-1883)



Donazione: un gesto di vita e civiltà

La testimonianza di Giorgio Pluchino, presidente dell'Associazione Italiana Donatori Organi

Ogni anno, uomini e donne, giovani e meno giovani, insieme a un esercito di diciottenni, compiono un gesto semplice ma straordinario: donano il proprio sangue. Lo fanno per motivi diversi, ma sempre con un unico, nobile obiettivo: salvare una vita. L'AVIS rappresenta un'eccellenza del nostro territorio ragusano, un modello virtuoso da emulare, riconosciuto sia a livello nazionale che europeo.

Il 17 dicembre scorso, grazie all'iniziativa del nostro operoso e caparbio dott. Paolo Rocuzzo presidente gruppo AVIS di Ragusa, si è tenuto un incontro che ha riunito attorno allo stesso tavolo diversi comuni della nostra provincia, Sua Eccellenza il prefetto dott. Giuseppe Ranieri, e le associazioni AVIS, AIDO, ADMO e ADOCES. L'incontro è stato l'occasione per discutere della donazione a 360 gradi: sangue, organi, midollo e sangue cordonale. L'obiettivo era chiaro: sottolineare l'importanza della donazione per l'intera comunità e sostenere una riflessione collettiva sull'alto valore civico e morale di un gesto così nobile e indispensabile.

Un momento particolarmente significativo è stato il coinvolgimento diretto e incondizionato del prefetto Giuseppe Ranieri, che ha dimostrato una partecipazione autentica e concreta. "Eccellenza" non è solo il titolo che gli spetta, ma il valore che lo contraddistingue.

Alcuni comuni della nostra provincia, come Chiaramonte, Pozzallo e Ragusa, si sono distinti per il numero di dichiarazioni di volontà alla donazione. Il sindaco Giuseppe Cassi di Ragusa e il sindaco Mario Cutello di Chiaramonte, il comune più virtuoso, hanno confermato con forza il loro impegno per promuovere la cultura del dono.



Alla presidenza del convegno:
 Paolo Rocuzzo, il prefetto Ranieri, il sindaco Cassi

Tuttavia, il percorso della donazione nella nostra provincia non è privo di ostacoli. Davanti a noi si erge una montagna da scalare. Ragusa, provincia circondata dal mare, può contare su ottimi "scalatori": Claudio Canni presidente di ADMO; Giorgio Pluchino presidente di AIDO; Salvatore Mandarà Consigliere Nazionale di AVIS; Giacomo Giurato presidente ADOCES e la dott.ssa Francesca Corsaro, coordinatrice dei trapianti per l'ASP, sono tra coloro che hanno preso a cuore questo impegno.

Durante l'incontro è stata presentata l'associazione "Città del Dono e del Sorriso," che riunisce AVIS, AIDO, ADMO e



Gli organizzatori e i protagonisti dell'incontro sul valore della donazione

ADOCES e il programma per il sangue cordonale, nonché il "modello unico di consenso informato di dichiarazione di volontà" alla donazione. È stato il debutto ufficiale di una collaborazione che promuove la "donazione a tutto tondo."

Il nostro obiettivo finale è ambizioso: far sì che anche la provincia di Ragusa possa mettere una spunta colorata sulla cartina delle province italiane virtuose per la donazione, una mappa che al momento colora prevalentemente il Centro-Nord. Donare significa riscoprire il valore dei rapporti umani. Diventiamo tutti responsabili della salvezza di altre vite. Donare sangue, organi, cellule e tessuti non è solo un progresso medico, ma un segno tangibile del progresso della nostra civiltà.

"Il valore di una persona si nota quando aiuta il prossimo sapendo di non ricevere niente in cambio"

La testimonianza di Claudio Canni, presidente dell'Associazione Donatori Midollo Osseo

L'associazione ADMO Ragusa lieta per aver partecipato ad una bellissima iniziativa voluta da Sua Eccellenza Giuseppe Ranieri Prefetto di Ragusa e organizzata dall'AVIS dal Presidente Paolo Rocuzzo con i quali si è discusso della problematica che si riscontra ancora oggi sulla donazione del midollo osseo. L'incontro tenutosi presso l'AVIS ha evidenziato una realtà preoccupante: il numero di donatori di midollo osseo rimane ancora basso, una situazione aggravata dalla scarsa informazione diffusa su questo tema cruciale. Durante l'incontro, sono emerse considerazioni significative sullo stato attuale e sulle sfide che l'ADMO sta affrontando.

Nonostante le difficoltà, è doveroso riconoscere l'impegno delle autorità presenti che, con dedizione e passione, sostengono le associazioni come le nostre. Il loro supporto è fondamentale per continuare a promuovere la cultura della donazione e sensibilizzare l'opinione pubblica sull'importanza di un gesto che può salvare vite.

L'ADMO rinnova il proprio appello affinché più persone decidano di iscriversi al registro dei donatori di midollo osseo. Solo con un impegno collettivo possiamo sperare di colmare il divario tra domanda e offerta, garantendo una speranza concreta a chi è in attesa di un trapianto.

Ringraziamo ancora una volta tutte le autorità e i partecipanti all'incontro per il loro sostegno continuo e per l'attenzione rivolta a una causa tanto nobile quanto vitale.



Avis Provinciale sostiene la scuola dei beni comuni

La Scuola dei Beni Comuni, dopo aver generato energia ed entusiasmo nei partecipanti all'edizione 2024, rilancia la sua sfida per continuare a crescere come "comunità attiva in formazione permanente", animata da persone appassionate all'edificazione del bene di tutti e motivate a comprendere e trasformare democraticamente la realtà che ci circonda.

L'Avis Provinciale di Ragusa, dopo aver sostenuto l'anno scorso la partecipazione di tre giovani volontarie avisine - Marianna Schininà, Carmen Manolache e Sara Tortorici - ha deciso di confermare per il 2025 il suo sostegno all'iniziativa, garantendo e finanziando la partecipazione di altri due volontari, preferibilmente giovani della fascia 18-35 anni, al ciclo di incontri che tratteranno temi cruciali per la società e che richiamano ai valori costituzionali, alla coscienza civica e alla responsabilità sociale: autonomia differenziata, libertà di informazione, economia civile, ambiente e lavoro, legalità e intelligenza artificiale.

Questo percorso rappresenta per tutto il territorio ibleo un'occasione unica per riflettere, favorire il confronto e stimolare l'azione di una comunità libera e responsabile.

Questi gli appuntamenti:

Sabato 18 gennaio - "Autonomia Differenziata"

Un appuntamento importante per capire uno dei temi più discussi del panorama politico italiano. Massimo Giannini (La Repubblica), Marco Patucchi (La Repubblica) e Bruno Giordano (Magistrato della Cassazione) ci aiuteranno a esplorare i pro e i contro di un modello che punta a dare più poteri alle regioni.

Sabato 1 febbraio - "Autonomia Differenziata: la secessione dei ricchi"

Con Gianfranco Viesti, professore di economia dell'Università di Bari e autore di studi approfonditi sul tema, analizzeremo un'idea controversa: l'autonomia differenziata come possibile "secessione" delle regioni più ricche a scapito di quelle più svantaggiate.

Sabato 22 febbraio - "Libertà di informazione"

La libertà di informazione è uno dei pilastri della democrazia moderna, ma anche una sfida sempre più complessa. Adele Grossi (Rai News 24), Giovanna Reanda (Radio Radicale), Chiara Prato (TG2) e Giusy Fasano (Corriere della Sera) ci guideranno in una rifles-

sione collettiva sul ruolo dell'informazione nella società contemporanea.

Venerdì 14 e sabato 15 marzo - "Il mestiere di cittadino: dialoghi sulla Costituzione"

Un seminario intenso e illuminante con Luciano Canfora, uno dei più grandi intellettuali italiani, professore all'Università di Bari. Due giorni per immergerci nei principi fondamentali della nostra Costituzione, riflettere sui suoi valori di giustizia, libertà e uguaglianza, e capire come questi possano essere tradotti nella pratica quotidiana di una cittadinanza attiva e consapevole.

Sabato 12 aprile - "Economia civile: responsabilità sociale, ambiente e lavoro"

Un incontro che unisce economia e valori. Con Enrico Giovannini, economista ed ex Ministro del Lavoro, Cesare Pinelli, professore di diritto costituzionale, e Antonella Bachiorri dell'Università di Parma, exploreremo come l'economia possa essere una forza positiva per la società.

Sabato 10 maggio - "Raccontare le mafie"

Le mafie non sono solo un problema criminale: sono un fenomeno sociale

che richiede di essere compreso e raccontato con coraggio e verità. Floriana Bulfon (L'Espresso), Attilio Bolzoni (Domani Editoriale) e Salvo Palazzolo (La Repubblica), giornalisti di spicco nel panorama dell'antimafia, condivideranno le loro esperienze dirette.

Sabato 24 maggio - "Intelligenza artificiale"

L'intelligenza artificiale sta trasformando il mondo a una velocità senza precedenti. Angelo Costanzo, magistrato della Corte di cassazione e filosofo, insieme a Stefano Ricca, imprenditore esperto di tecnologie, ci guideranno in un dibattito su opportunità, rischi e implicazioni etiche dell'IA.

L'iscrizione alla Scuola comporta la partecipazione a tutti gli incontri. I volontari avisini che intendessero candidarsi a partecipare all'attività formativa dovranno comunicarlo ai presidenti delle loro sezioni comunali, che riferiranno ad Avis provinciale. Chi intendesse invece iscriversi a titolo personale, potrà farlo compilando il form alla pagina <https://scuolabenicomuni.it/iscriviti/> e versando la quota di iscrizione. Per motivi logistici i posti sono limitati.

Gian Piero Saladino





Carmelo Cappello in volo con Icaro

In data 09 novembre 2024 è stato presentato presso il centro culturale commerciale di via Matteotti di Ragusa un interessantissimo documentario dedicato all'opera dello scultore Carmelo Cappello, nostro concittadino, dal titolo "Il volo di Icaro". Doverosa questa iniziativa, per omaggiare l'opera di questo nostro scultore, tra l'altro conosciutissimo non solo in Italia, ma anche all'estero. Il presidente Carmelo Arezzo della fondazione "Cesare e Doris Zipelli", ha commissionato e prodotto il docufilm dei registi Vincenzo Cascone e Andrea Guastella.

Carmelo Arezzo, ha presentato i lavori, ricordando la figura di questo illustre scultore, il quale frequentando l'Istituto d'Arte di Comiso è stato invitato dal suo professore a lasciare Comiso e a trasferirsi a Roma per intraprendere l'avventura dell'arte, cosa che ha fatto. Il documentario "Il volo di Icaro" evidenzia la presenza di Cappello che lui stesso racconta dai primi anni degli anni trenta, quando parte per Roma, e vi resta per circa un anno dove incontra Ettore Colla. Da Roma si trasferisce a Milano e allievo di Arturo Martini e Marino Marini, vi resterà per tutto il resto della sua vita. Ha partecipato a diverse biennali di Venezia, a diverse Quadriennali di Roma, all'esposizione dell'arte contemporanea italiana a San Paulo, Rio de Janeiro, a Salisburgo, Zagabria, Belgrado, Monaco, Parigi Berlino, Dusseldorf, Anversa.

Nel 1959 partecipa a Documenta 2 a Kassel e alla V Biennale di scultura all'aperto ad Anversa. Le opere che vanno dal 1930 al 1940 sono prettamente figurative; tra queste ricordiamo "Il freddoloso", che si trova al Comune di Ragusa. Ancora "Aquila" del 1936, opera in marmo che si trova a Ragusa sulla torre di piazza Libertà; la Tomba Pluchino, del 1936, in pietra di asfalto al cimitero di Ragusa. Le opere del 1950,

tra cui "I figli della luna", risentono dell'influsso di Henry Moore. Successivamente con l'opera "Acrobati" inserisce figure su linee circolari. Significativo "L'Uomo nello spazio" in cui le gambe e le braccia formano lineamenti ondulati. "Cristo fra i due ladroni", in cui la figura di Cristo sovrasta a braccia aperte al centro, ai lati i due ladroni volteggiano attorno formando armoniche



linee ondulate. "La tempesta", fa pensare all'albero di una barca, che si intreccia con forme di animali e figure umane. "La danza", in quest'opera la figura umana sembra essere presente, ma al tempo stesso si dissolve con l'ondulazione delle linee nello spazio. "L'Uomo e la luna" rappresenta una svolta significativa dell'evoluzione della sua ricerca, la figura al centro della composizione con il prolungamento delle gambe e delle braccia, forma andamenti lineari e circolari. Le opere del 1960 rappresentano la piena maturità della sua opera: ricordiamo "Involuzione del cerchio", cioè una voluta a ricciolo che si ingrandisce, e "Continuità circolare". Per le opere del 1970 ricordiamo "Forma luce - spazio" in marmo di Carrara.

Le opere del 1980-90 riguardano i

progetti per fontane, come per esempio la fontana di Piazza Poste a Ragusa. Le forme circolari e gli andamenti lineari verticali si intersecano per creare spazi ambientali: Cappello è affascinato dall'arte programmata del 1960 e non disdegna di creare opere in movimento. E' considerato dai critici uno dei più significativi scultori del nostro tempo. "Ed ecco che la trasparenza diviene tangibile, non più riflessa, con l'inserimento, nei pezzi, di nuclei di plexiglas trattato in modo da lanciare riflessi abbaglianti, variegati, a creare l'effetto di grandi gemme traslucide, di enormi opali luminescenti...." (Lara-Vinca Masini). "Nell'evoluzione del mio lavoro, sono stati importanti Pevsner e Gabo, sono loro che mi hanno spinto fin qui, sollecitandomi nell'interesse allo spazio e al movimento", parole di Cappello nell'intervista del 1990 ("vorrei creare un'opera che gira nello spazio lentamente, in modo che tutti possano godere di questa scultura"). Si spegne a Milano il 21 dicembre del 1996. Il documentario è ricco di figure che ricordano

la sua presenza, a cominciare dal figlio, presente durante la proiezione, la moglie bravissima gallerista, amici e critici. Alla fine della proiezione del docufilm sono intervenuti il figlio dello scultore, Vanni, che ha ricordato lo stretto legame di suo padre alla sua terra natia, donando a Ragusa le sue opere più significative, che sintetizzano le tappe della sua vita artistica: sette acqueforti, sedici serigrafie, e quindici sculture relative ai diversi periodi della sua ricerca.

Nel 1994 a Ragusa si inaugura il Museo Cappello (oggi al Palazzo Zacco) dove sono esposte le sue opere, e per il quale il sindaco di Ragusa, presente all'incontro, ha assunto l'impegno per una nuova organica definitiva sistemazione in adeguati spazi museali.

Elvira Ferrara



Il modello Avis Ragusa per incrementare le donazioni

L'Avis di Ragusa è stata fin dagli esordi percepita come un'istituzione in grado di coinvolgere l'intera cittadinanza in un'opera di bene comune. Personalmente, sin dall'infanzia, sono stato profondamente influenzato dalla presenza dell'Avis nella nostra città, essendo cresciuto in una famiglia di donatori attivi e sempre partecipi alle manifestazioni sportive e culturali organizzate nel territorio ragusano.

La costante presenza dell'Avis nelle scuole e nei numerosi tornei sportivi organizzati annualmente a Ragusa ha contribuito a sensibilizzare la popolazione sull'importanza della donazione del sangue. Questo impegno ha radicato un profondo sentimento di solidarietà, che ha portato oltre 10.000 ragusani a diventare donatori, rendendo l'Avis di Ragusa un motivo di orgoglio per la città. Ragusa detiene infatti un primato significativo: il rapporto tra il numero di donatori e il numero di abitanti è tra i più alti in Europa, al punto che la città è considerata la capitale europea delle donazioni di sangue.

Partendo da questi dati, ho ritenuto opportuno analizzare le ragioni di questa spiccata propensione alla donazione nella nostra comunità e verificare se le strategie adottate dall'Avis di Ragusa possano essere replicate con successo in altre sedi Avis sul territorio nazionale o in altre organizzazioni operanti nel Terzo Settore.

Sebbene la risposta a tale quesito possa apparire semplice, in realtà si tratta di un tema complesso. L'efficacia delle tecniche adottate dipende infatti da molteplici fattori, quali il numero di abitanti, il messaggio da veicolare e, soprattutto, la tipologia di associazione.

Grazie a una strategia comunicativa mirata e a una profonda integrazione con il tessuto sociale locale, l'Avis di Ragusa è riuscita a incrementare significativamente il numero di donatori. L'adattamento linguistico e culturale, l'organizzazione di eventi scolastici e cittadini, insieme alla collaborazione con le istituzio-

ni locali, hanno rappresentato elementi chiave di questo successo.

Il linguaggio accessibile e l'impatto diretto della comunicazione hanno consentito all'Avis di raggiungere diverse fasce demografiche, stimolando una partecipazione attiva. Questo approccio ha innescato un effetto domino: non solo si è registrato un aumento degli iscritti, ma si è anche consolidata una comunità solidale e consapevole, pronta a perpetuare l'impegno verso il bene comune.

Oltre ad aver evidenziato i punti di forza delle tecni-



Il dott. Fabio Tidona, il giorno della sua laurea

che di comunicazione adottate dall'Avis, ho anche cercato di comprendere come queste possano essere incrementate al fine di ottenere una partecipazione più attiva da parte dei più giovani, visto che la maggior parte dei donatori appartiene alla fascia di età compresa tra i quaranta e i cinquanta anni. A tal proposito si potrebbero creare dei contenuti social nelle piattaforme più utilizzate dai giovani, come Instagram e TikTok.

L'Avis rappresenta una grande famiglia, un luogo in cui cordialità e attenzione verso gli altri costituiscono principi fondamentali, rispettati da tutti coloro che operano al suo interno.

In conclusione, esprimo con orgoglio la soddisfazione di aver

avuto l'opportunità di far conoscere la realtà dell'Avis di Ragusa anche in una grande città come Roma. Spero che il mio lavoro di tesi abbia messo in luce l'incredibile potenziale della nostra sede, dimostrando che non è indispensabile essere una grande realtà per portare avanti un progetto capace di salvare vite.

Desidero infine esprimere la mia sincera gratitudine al dottor Paolo Roccuzzo per avermi concesso l'accesso ai dati che hanno reso possibile la stesura di questa tesi e, soprattutto, per il supporto e la disponibilità dimostrati nei momenti di difficoltà incontrati lungo il percorso.

Fabio Tidona



Una bella storia di semplice solidarietà

In un periodo così buio per la nostra società, ci sentiamo impotenti di fronte alla violenza di guerre che si combattono così vicine a noi, ci sentiamo smarriti di fronte alla povertà economica e di valori che tocchiamo con mano ogni giorno, ci sentiamo rassegnati di fronte a problemi che riteniamo non risolti come al diritto ad avere una buona sanità pubblica, il diritto ad avere un lavoro stabile e ben retribuito, il diritto di lavorare in sicurezza e l'elenco potrebbe ancora continuare.

Questo stato di cose pone una domanda che sembrerebbe senza risposta: "Cosa posso fare io"? Nell'articolo che io riporto ci sono tracce di possibili risposte:

- *Guardarsi attorno e incrociare lo sguardo degli altri soprattutto di coloro che questa società individualista considera uno scarto.*
- *Porsi delle domande a cui dare delle risposte sia individualmente ma anche facendo rete con gli altri.*
- *Credere fermamente che pezzi di mondo possiamo cambiarli anche attraverso piccoli gesti solidali.*
- *Mettere in circolo gesti rigeneranti per gli altri ed essi lo diventeranno anche per la nostra vita.*

Gianna Leggio

L'altro giorno stavo lavorando al bancone durante un mezzogiorno, come al solito tanta gente. Verso fine turno lo vedo entrare e so che sarà un problema. Giacca Stazionata, faccia segnata da una vita sicuramente difficile, lascia l'idea di un uomo che vive in un'auto, ha i movimenti rapidi di un predatore spaventato sul chi vive. Vede che può ordinare senza pagare subito e mi si avvicina. Sorrido.

Ha occhi fermi ma stanchi, si vede che avrebbe bisogno di una doccia e di buon sonno.

"Panini quanto?" lo glielo offrirei volentieri ma ho paura prima di tutto di ferirlo, sono cose delicate che si capiscono solo quando si lavora tanto con le persone, tutti i tipi di persone. "3 euro" gli dico per andargli incontro "e te lo faccio fare come vuoi" Sorrido. "Senza maiale" dice in uno slavo italianeggiante. "Un bel tramezzino tonno pomodoro lattuga e salsa, va bene? 3 euro e ci metto anche la Cola, oggi c'è un'offerta" mi invento al volo. Annuisce, non capisce bene cosa succede forse pensa che voglia fregarlo, continua a guardarsi intorno, cerca probabilmente la presenza di un buttafuori, inizia a rovistarsi le tasche. "Tranquillo paghi dopo gli dico, siediti pure" Si mette su una panca all'esterno. Mando l'ordine in cucina che lo facciano bello gozzo quel tramezzino.

Arriva il tramezzino di Fine di Mondo è tipo il quadroplo. Occhio stanco continua a subdolare una fregatura, ma in quattro morsi si divora il tramezzinosauo. Mi chiede "Posso caffè" Sorrido. Vado alla vecchia e storica Faema. Guardo fuori e vedo che Giacca Strozata si alza e a passo spedito e se ne va attraversando la strada. Gli auguro dentro di me buona fortuna.

Un altro cliente che era fermo al bancone a mangiare un panino e ha visto tutto, si muove deciso e mi viene incontro. E' un quarantino brizzolato, occhiali fumé e orologio digitale. Penso adesso questo mi attaccherà un pippone sugli zingari, i ladri, la riconoscenza, i nostri nonni mica scappavano senza pagare..." e invece dice solo: "piadina, birrettà e caffè" "Sono dieci euro" dico e sorrido riconoscente per il suo silenzio. Lui prende il portafoglio, mi da un ticket restaurant da 10 poi esita un attimo e mi da 10 euro.

"Pago anche per il signore di prima, dice, credo che sia dovuto andare" Sorrido e dico "Grazie ma non posso accettare, era mio ospite" Lui sembra rimanerci male, fa per girarsi poi invece mi guarda tira di nuovo fuori i soldi e dice: "Allora glieli lascio, se torna lui o un suo amico mi farebbe piacere che fossero i miei ospiti". Prendo i soldi e vorrei stringergli la mano, ma lui saluta ed esce. E io mi rendo conto che aveva un accento straniero, forse slavo anche lui. E mi chiedo qual è la sua storia. Figlio di immigrati? Arrivato qua in cerca di fortuna? Avrà avuto anche lui momenti difficili o semplicemente si è sentito solidale con uno straniero in terra straniera? Lo guardo mentre attraversa veloce la strada e penso che in fondo a qualsiasi tunnel, ai tubi cattedici, ai titoli dei giornali e dei talk show ci sono le persone, che sono sempre meglio di come le immaginiamo. E che quel manipolo di poveri stronzi, violenti che seminano paura e odio perché è nella paura e nell'odio che vivono, non hanno scampo. Un giorno un Tramezzino li seppellirà, tutti.

Paolo Loscalzo

*Titolare di un pub ludoteca a Monza
Tratto dalla rivista "Qualevita" Aprile 2024*



Questa rubrica vuole essere un viaggio alla scoperta delle culture alimentari di popoli e civiltà a volte lontani dalla nostra... per scoprire sapori insoliti, piatti gustosi, profumi intensi... Sarà questo un modo per conoscere le culture "altre".

La rubrica presenta sia la ricetta (facile da preparare) che, brevemente, il Paese da cui proviene.

Auguro a tutti buon viaggio... tra le ricette del mondo

Gianna Leggio

Torta di porri alla francese

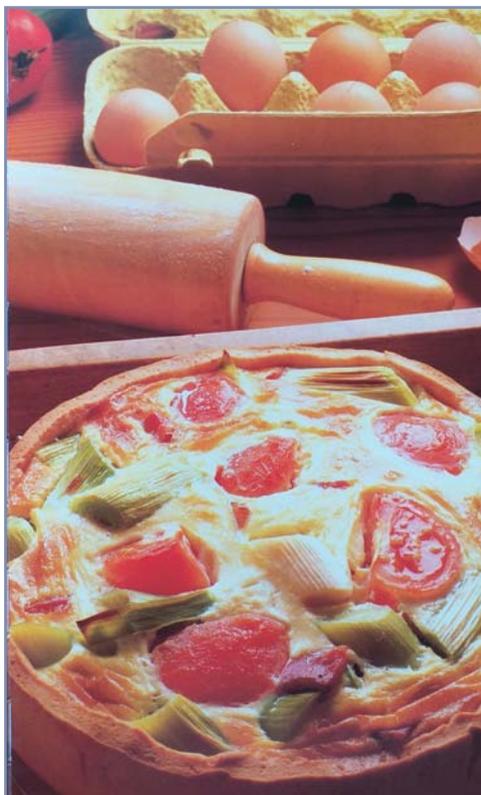
INGREDIENTI:

Per la pasta

- ◀ 400 gr. di farina 0
- ◀ 20 gr. di lievito di birra
- ◀ un cucchiaino raso di zucchero
- ◀ ¼ di latte
- ◀ 50 gr. di burro
- ◀ sale q.b.

Per il ripieno

- ◀ 5 porri
- ◀ 200 gr. di speck unica fetta
- ◀ 5 pomodori
- ◀ 3 uova
- ◀ 6 cucchiari di panna
- ◀ pepe, sale



Per la pasta:

Raccogliere la farina in una ciotola versare lo zucchero, il burro appena fuso, il sale, il latte tiepido in cui è stato sciolto il lievito. Amalgamare il tutto e lavorare la pasta, lasciarla riposare coperta per 30 minuti in un luogo caldo.

Per il ripieno:

Pulire i porri, lavateli e tagliateli a tocchetti di circa 5 cm., cuoceteli per 15 minuti in acqua salata, metteteli a sgocciolare. Tagliare a dadini lo speck, sbollentate i pomodori, spellateli e tagliateli a grossi spicchi. Sbattere le uova con panna, sale e pepe.

Imburrare una tortiera del diametro di 24 cm. (meglio quella con il bordo apribile), spolverare con pane grattugiato eliminando il superfluo. Stendere la pasta con il mattarello e foderare la tortiera rialzando bene la pasta sui bordi.

Distribuire sul fondo di pasta i porri, i pomodori e i cubetti di speck e ricoprire il tutto con il composto di uova e panna. Mettere la torta in forno preriscaldato a 200° e cuocere per circa 40 minuti.

FRANCIA

La Francia, ufficialmente Repubblica francese, è uno Stato situato nell'Europa occidentale, ma che possiede ugualmente territori disseminati su più oceani e altri continenti.

La Francia è una repubblica costituzionale unitaria, avente un regime semipresidenziale. Il motto della Francia è «Liberté, Égalité, Fraternité».

È uno Stato che esercita la propria sovranità su territori presenti in tre oceani e quattro continenti. La Francia possiede una grande varietà di paesaggi, che spaziano dalle grandi pianure costiere del nord e dell'ovest, alle catene montuose che caratterizzano il sud-est (Alpi) e il sud-ovest (Pirenei). La Francia possiede anche un ampio sistema fluviale che è composto principalmente da fiumi quali la Loira, il Rodano, la Garonna, la Senna, parte del Reno, della Mosa. In Francia l'industria si articola in un fitto tessuto di piccole e medie imprese legate al territorio ma anche nei grandi colossi legati principalmente ai settori automobilistico, informatico, cosmetico, farmaceutico, gastronomico, della moda e dell'industria della musica.

La cultura francese è ricca, varia e antica, e riflette le sue culture regionali e l'influenza delle ondate migratorie avvenute nel corso delle varie epoche. La sua capitale, Parigi - la Ville lumière - è stata a lungo un crocevia culturale importantissimo (la Sorbona), accogliendo artisti provenienti da ogni settore, questa ricca cultura ha fatto della Francia, e di Parigi, le prime località turistiche del mondo. Dopo aver inventato il cinema a Lione, la Francia ha sviluppato una delle poche industrie cinematografiche in Europa a resistere alla macchina hollywoodiana.

Patria di molti filosofi, la cultura francese ha lasciato al mondo la lingua della diplomazia, alcune delle concezioni universali dell'uomo, oltre a numerose scoperte e realizzazioni tecniche e mediche.

Rinomata è la cucina francese con ricette e formaggi tipici, in particolare Parigi, con i suoi numerosi ristoranti stellati e bistrot dell'alta cucina, è una delle capitali mondiali del cibo.



I ragazzi dai pantaloni rosa

Dal 7 novembre al cinema, **il ragazzo dai pantaloni rosa** racconta la storia vera di Andrea Spezzacatena, un adolescente romano di 15 anni. Un ragazzo come tanti, bravo studente liceale appassionato di musica sacra che il 20 novembre 2012 si toglie la vita.

“Appresa la notizia della morte di mio figlio - racconta la madre Teresa Manes - Di getto, scrissi queste tre cose:

L'ha fatto in casa, mettendosi comodo, in pigiama.

L'ha fatto in una giornata di sole.

Ha usato la mia sciarpa.

Credo che nella scelta della sciarpa sia racchiusa la sua volontà che lo accompagnassi in quella decisione folle, quasi a dargli forza in un intento che altrimenti, probabilmente, non avrebbe avuto.”

È un lavaggio “sbagliato” ad innescare la spirale di odio nei confronti di Andrea, che un giorno va a scuola con i pantaloni rosa, scatenando la reazione feroce dei compagni. Basta un banale paio di pantaloni a trasformare un gruppo di studenti in un branco di sciacalli. Battutine, spintarelle, sguardi storti, fino alla violenza fisica e psicologica, che culmina nella creazione di una pagina facebook dedicata alla “checca” dai pantaloni rosa. Sulla piattaforma social si moltiplicano post e commenti atroci, agghiaccianti, orrendi e meschini. È l'avvento dei leoni da tastiera, degli odiatori seriali, dei mandanti di un suicidio che per Andrea diventa l'unica via di fuga dal buco nero in cui l'avevano costretto e gettato i suoi pari. È bullismo. È cyberbullismo. È il primo caso conclamato in Italia e la storia riempie le cronache e ha un grande impatto emotivo sui coetanei che, spontaneamente, decidono in diverse scuole d'Italia di presentarsi con i pantaloni rosa in segno di solidarietà per la vittima.

Il film diretto da Margherita Ferri e interpretato da Claudia Pandolfi nel ruolo della madre e Samuele Carrino, nei panni del figlio, fa il pieno d'incassi e ottiene buone critiche. Presentato alla festa del Cinema di Roma in anteprima per le scuole, con lo scopo di diventare uno strumento didattico per affrontare il tema del bullismo e dell'omofobia, diventa subito oggetto di polemiche e contestazioni da parte di chi non vuole che venga proiettato per la paura dell'impatto che potrebbe avere tra le e gli adolescenti. Perché è di certo più confortante fingere di non vedere l'elefante nella stanza, continuare a censurare tutto ciò che può mettere a disagio i nostri stereotipi e pregiudizi e far finta di nulla, sperando che il problema sia altrove e non tra i nostri cari bravi ragazzi.

Si finge di non ricordare che è nostro dovere educare al pluralismo, al rispetto reciproco, all'inclusione. Nostro dovere di genitori, di insegnanti, della società civile tutta.

Perché la storia di Andrea è solo una delle tante. Ed è

la storia di un ragazzo rimasto solo, isolato, incompreso, vittima di una società miope e ipocrita che non è stata in grado di vedere il suo dolore.

Solo dopo la morte del figlio, sua madre scoprirà la pagina facebook a lui “dedicata” e i mesi di torture e di odio di cui era stato oggetto senza che né lei né nessuno si fosse accorto di nulla.

Ma Teresa non si arrende al dolore, inizia a scrivere un blog, da cui poi nascerà un libro e una battaglia legale per cercare giustizia e promuovere una società più inclusiva.

“Ci sono mamme che stringono tra le mani un rosario e pregano, dopo un fatto doloroso.

Io, invece, stringevo tra le mie quel pizzino di cui spesso rileggevo il contenuto.

Avevo necessità di aggrapparmi a qualcosa che mi desse fiato.

Sentivo la mia ragione vacillare e non esisteva che questa cosa potesse accadere.

Dovevo restare in piedi per amore di Andrea. Perché dessi corpo alla sua voce in modo da dire a tutti che il bullismo fa schifo”.

Perché il bullismo fa schifo e facciamo schifo anche noi quando fingiamo di non vedere, quando non prendiamo posizione, quando non facciamo nulla.

Non restiamo indifferenti. Confrontiamoci nelle scuole, nelle piazze, nelle case, sui giornali.

Fateci parlare, fateci raccontare, ascoltate le nostre storie. Agedo, Arcigay, e tante altre realtà del territorio cercano da anni di aprire un dialogo con le scuole e le istituzioni per rompere il silenzio che uccide. A Ragusa c'è il Progetto Lambda, promosso dal Comune di Ragusa e da Agedo, che opera contro le discriminazioni e le violenze nei confronti delle persone LGBTI+ e supporta coloro che ne sono vittima.

Ma tutto questo non basta ancora. Perché i ragazzi là fuori hanno dubbi e domande e paure e non devono sentirsi mai soli, diversi, sbagliati.

“Bisogna imparare a riconoscersi nelle proprie fragilità e trasformarle in forza - scrive ancora la madre di Andrea nel suo blog - Solo così si può andare avanti...il genitore perfetto non esiste...E non chiamatelo **dolore** quello che mi spinge ad andare avanti. Perché quello che resta è solo tanto **amore**...Lo facciamo per amore, solo per amore. L'importante è far capire ai nostri figli che noi ci siamo.”

NOI CI SIAMO è ciò che diciamo tutti noi genitori di Agedo. E ci saremo sempre.

Anna Battaglia

A.G.E.D.O. Ragusa ODV ragusa@agedonazionale.org

PROGETTO LAMBDA: via M. Spadola 56, Ragusa
cell.3312302104 - email: scrivici@progettolambda.it



Convocazione Assemblea degli Associati Avis Comunale di Ragusa

L'Assemblea degli Associati Avis Comunale di Ragusa è convocata per il giorno
22 febbraio 2025

alle ore 15.00 in prima convocazione e in seconda convocazione, alle ore 16.00 dello stesso giorno presso l'auditorium "Saro Digrandi" in Via della Solidarietà n°1

ORDINE DEL GIORNO

1. Costituzione Ufficio di Presidenza e nomina questori di sala.
2. Lettura verbale Commissione verifica poteri.
3. Nomina Comitato Elettorale.
4. Esposizione relazione del Presidente per il Consiglio.
5. Esposizione conto consuntivo anno 2024.
6. Esposizione preventivo finanziario anno 2025.
7. Esposizione relazione Collegio Revisori dei Conti e/o Organo di controllo
8. Esposizione Relazione del Direttore Sanitario.
9. Dibattito.
10. Votazioni per approvazione Relazione del Presidente per il Consiglio; del conto consuntivo anno 2024 e per la ratifica del preventivo finanziario anno 2025.
11. Elezione dei componenti il Consiglio Direttivo ed il Collegio Revisori dei Conti e/o Organo di controllo di Avis Comunale
12. Nomina delegati Assemblea Provinciale Avis e candidati delegati alle Assemblee Regionale e Nazionale AVIS.
13. Nomina candidati per gli organi delle strutture superiori.
14. Lettura Verbale Comitato Elettorale e proclamazione degli eletti.

L'accreditamento è consentito dalle ore 15.00 alle ore 17.00 ed è necessario esibire il documento di identità del delegante.

Il Presidente
dott. Paolo Roccuzzo



Un nuovo pannello
per il tavolo
dei relatori
nell'auditorium
"Saro Digrandi":
Emanuele Cavarra
ha sintetizzato
attraverso i
monumenti
rappresentativi
l'immagine storica e
architettonica della
Città di Ragusa

